

RESOCONTO STENOGRAFICO

32.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	2313	Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	2314
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa:		Interrogazioni (Annunzio)	2343
PRESIDENTE	2317	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
TESSARI ALESSANDRO (PR)	2317	PRESIDENTE	2317
Disegni di legge (Annunzio)	2314	CICCARDINI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	2338
Proposte di legge:		DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	2325
(Annunzio)	2313	MELLINI (PR)	2336, 2340
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	2315	PAZZAGLIA (MSI-DN)	2324, 2334, 2341
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento)	2317	ROCCELLA (PR)	2321, 2331
(Trasmissione dal Senato)	2314		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 OTTOBRE 1979

	PAG.		PAG.
Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	2315	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	2315
Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge:		Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	2315, 2316	PRESIDENTE	2313
PETRUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	2316	PINTO (PR)	2313
STEGAGNINI (DC)	2316		
TESSARI ALESSANDRO (PR)	2316	Ordine del giorno della seduta di domani	2343

La seduta comincia alle 17.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 1979.

Sul processo verbale.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Ho già preannunciato nella scorsa seduta che avrei parlato in sede di processo verbale della seduta del 2 ottobre. Durante il mio intervento in quella seduta — come risulta dal resoconto stenografico — ad un certo punto, nel momento in cui dichiaravo di non parlare a nome delle grandi masse ma a nome personale, il deputato Rubino mi interrompeva dicendo che parlavo a nome di « Prima linea ». È inutile che io rilevi che questo per me è un fatto gravissimo, perché all'interno di questo Parlamento è inammissibile che un deputato possa essere accusato di parlare a nome di una organizzazione filoterroristica. Al contrario, le mie posizioni sono note, chiare, limpide, ed è chiara la mia avversione non solo per questa organizzazione ma per chiunque basi sull'uso sfrenato della violenza e sulla furia omicida la sua politica, la sua fede o la sua ragione di vita.

Per questa ragione, ho inviato una lettera al Presidente Leonilde Iotti — lo dico a lei come Presidente di turno dell'Assemblea — in cui chiedo l'istituzione di una Commissione d'indagine, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, per dar modo all'onorevole Rubino di dimostrare la validità della sua affermazione, cioè che io sono un rappresentante di « Prima linea ».

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, prendo atto della sua dichiarazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Baslini è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROSSI DI MONTELERA ed altri: « Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali » (662);

DE CINQUE ed altri: « Modifica all'articolo 7 della legge 19 luglio 1957, n. 588, sugli archivi notarili » (663);

TOCO ed altri: « Riconoscimento, al personale insegnante di ruolo della scuola materna statale, del servizio prestato presso l'ESMAS - Ente per le scuole materne in Sardegna » (664);

COSTAMAGNA: « Valutazione anche ai fini del trattamento di quiescenza della prima promozione conseguita dagli ufficiali in ausiliaria » (665);

COSTAMAGNA: « Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti » (666);

MARTINAT ed altri: « Modifica alla legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti in favore dell'occupazione giovanile » (667);

TREMAGLIA ed altri: « Integrazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente la assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero » (668);

STEGAGNINI ed altri: « Estensione delle norme di cui alla legge 24 aprile 1950, n. 390, concernente il riconoscimento delle campagne di guerra, al periodo di prigionia dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945 » (669);

LABRIOLA ed altri: « Modifiche alla legge 8 agosto 1977, n. 513, concernente provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (670);

LABRIOLA ed altri: « Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa » (671);

MELLINI ed altri: « Modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, concernente disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope e prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza con l'esclusione della canapa indiana e dei suoi derivati dalla tabella di cui all'articolo 12 della legge » (672);

MELEGA: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sull'esercizio da parte della direzione generale dell'aviazione civile del ministero trasporti, dei compiti ad essa attribuiti dalla legge, con particolare riguardo all'amministrazione del personale, all'ottemperanza alle norme di legge e di regolamento che disciplinano la materia specifica del trasporto aereo ed all'osservanza delle procedure di legge e di regolamento in materia di appalti » (673).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio

di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BOZZI ed altri: « Modifica degli articoli 85 e 88 della Costituzione » (674).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 193. Senatore SCHIETROMA: « Modifiche alla legge 16 maggio 1977, n. 228, relativa al conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli allievi della 1ª classe del corso normale dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del Monte Serra » (*approvata da quel Consesso*) (675).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio

di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Norme a favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica » (676);

dal Ministro dell'interno:

« Integrazione del finanziamento straordinario previsto per l'assistenza ai profughi rimpatriati dall'Etiopia » (677);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Legge-quadro sul pubblico impiego » (678).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FRANCHI ed altri: « Abrogazione del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 13, relativo ai benefici in favore dei militari in servizio non isolato all'estero » (204) (*con parere della V e della VII Commissione*);

LO BELLO ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di collocamento a riposo agevolato ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, in favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » (417) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BIONDI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli aspetti politici e amministrativi della vicenda Sindona » (592) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

GARGANI: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria, ed artistica dello Stato » (323) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

GARGANI: « Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (325) (*con parere della I, della XII e della XIV Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

POCHETTI ed altri: « Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni » (140) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale del notariato, per gli esercizi 1976, 1977 e 1978 (doc. XV, numero 11/1976-1977-1978).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio**di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Dichiarazione di urgenza
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della difesa ha chiesto la dichiarazione di urgenza ai sensi dell'articolo 69 del regolamento e la fissazione del termine di cui al primo comma dell'articolo 107 del regolamento per il seguente disegno di legge:

« Istituzione di direzioni di amministrazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (595).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Molto brevemente, signor Presidente, desidero osservare che con il disegno di legge n. 595, al di fuori di qualsiasi logica di intervento programmatico nel settore, si chiede semplicemente di estendere le direzioni di amministrazione dei comandi militari territoriali dell'esercito e dei carabinieri ai settori della marina e dell'aeronautica. A supporto di questo provvedimento, a nostro giudizio vengono portate argomentazioni pretestuose, di fronte alle quali non è possibile consentire alla concessione dell'urgenza.

STEGAGNINI. Chiedo di parlare a favore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEGAGNINI. Signor Presidente, il provvedimento in oggetto fu esaminato nella scorsa legislatura dalla VII Commissione difesa della Camera, ma per le note vicende politiche non fu possibile portare a compimento il suo iter.

L'urgenza è determinata dal fatto che il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1976, n. 1076, emanato da tempo, non può trovare applicazione nell'ambito degli enti amministrativi facenti capo alla marina e all'aeronautica se non saranno istituite le relative direzioni di amministrazione.

Fino a che non sarà approvato il provvedimento in oggetto, la marina e l'aeronautica si troveranno in una condizione di disparità rispetto all'esercito e all'Arma dei carabinieri, che già godono di questo trattamento.

Inoltre il provvedimento, così come fu concordato nella settima legislatura, tende a sanare alcune sperequazioni dal punto di vista amministrativo in relazione alla nuova legge sulla contabilità generale dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, come certo saprà, nella seduta del 3

ottobre, l'onorevole Labriola chiese un rinvio della dichiarazione di urgenza di questo disegno di legge, ritenendo indispensabile che il Governo motivasse tale richiesta. Intende pertanto darne una breve motivazione?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, direi che i motivi dell'urgenza siano stati or ora ribaditi dall'onorevole Stegagnini.

Come ulteriore precisazione, vorrei aggiungere che il disegno di legge in oggetto venne approvato dalla Camera nella passata legislatura, arricchito da emendamenti presentati in Commissione difesa. Successivamente, con lo scioglimento anticipato delle Camere, il provvedimento decadde. Non si tratta, quindi, di istituire qualcosa di nuovo o di eccezionale, ma semplicemente di dare una più razionale disciplina, uguale per le tre forze armate, agli enti amministrativi sparsi su tutto il territorio nazionale, evitando che ci siano sperequazioni di trattamento.

Inoltre, le organizzazioni sindacali sono da tempo in contatto con l'amministrazione della difesa per giungere alla conclusione di questa vicenda, cioè alla sistemazione definitiva dell'assetto amministrativo dei vari enti delle tre forze armate. Solo se saranno istituite queste direzioni amministrative, sarà, infatti, possibile dare effettiva applicazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 1076 del 5 giugno 1976, testé ricordato dall'onorevole Stegagnini, anche con le modifiche richieste dalle stesse organizzazioni sindacali.

Con queste motivazioni, quindi, il Governo insiste affinché venga dichiarata l'urgenza del provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 595.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di fissazione alla Commissione del termine di quindici giorni per riferire, di cui all'articolo 107 del regolamento.

(È approvata).

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede legislativa:

« Agevolazioni per il conseguimento di titoli professionali marittimi da parte del personale degli equipaggi di unità navali dell'aeronautica militare » (593) (*con parere della IV, della X e della XIII Commissione*).

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. È una strana dinamica quella per cui su alcuni provvedimenti si invoca l'urgenza e poi l'esame in Commissione in sede legislativa. Di solito la richiesta di urgenza si basa su motivazioni scarsamente consistenti. Non basta, infatti, dire che nella precedente legislatura un ramo del Parlamento aveva varato un provvedimento, per chiedere ora con urgenza il completamento dell'*iter*. Potrei ricordare cento provvedimenti (addirittura leggi-quadro di riforma) che hanno avuto il voto finale di un ramo del Parlamento, senza che nessuno avesse ritenuto ciò motivo sufficiente per approvarli nella legislatura successiva.

Ancora una volta è dunque il primato delle « leggine » che viene a qualificare l'operato di questa ottava legislatura, contro il quale noi ci muoviamo. Per il provvedimento, di cui ora si chiede l'assegnazione in sede legislativa, noi siamo in linea di principio favorevoli all'applicazione del regolamento nel senso che per argomenti di non rilevante interesse si debba disimpegnare il lavoro dell'Assemblea ricorrendo alle Commissioni in sede legislativa. Poiché sappiamo che le Commissioni devono predisporre un programma dei lavori, è da dire anche che

le Commissioni in sede legislativa saranno intasate da « leggine » (come riteniamo sia il progetto in questione); per cui riteniamo di dover esprimere un parere contrario, appunto per lasciare libere le Commissioni, anche del lavoro in sede legislativa, per quei provvedimenti che rispondono ad una programmazione legislativa generale. Se favoriamo richieste del genere, corriamo il rischio di mandare alle « calende greche » i provvedimenti che consideriamo più importanti.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di assegnazione alla Commissione difesa in sede legislativa del disegno di legge n. 593.

(È approvata).

**Trasferimento di una proposta di legge
dalla sede referente alla sede legislativa
ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 3 ottobre 1979 sono stati assegnati alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa i progetti di legge nn. 363 e 441.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la seguente proposta di legge, attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge sopra indicati:

MENZIANI ed altri: « Modifica dell'articolo 636 del codice penale concernente introduzione o abbandono di animali nel fondo altrui e pascolo abusivo » (367).

**Svolgimento
di interpellanze e interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e

i ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per sapere:

1) se sia vero che il consiglio d'amministrazione della RAI abbia nell'anno 1978 assunto a maggioranza, e con l'espresso voto contrario di alcuni membri, deliberazioni in aperta violazione dello statuto sociale, quali ad esempio quelle inerenti alla produzione di filmati destinati primieramente allo sfruttamento cinematografico in violazione all'articolo 3 dello statuto;

2) se sia vero che durante il 1978 il presidente e il direttore generale della RAI abbiano travalicato i limiti e i poteri loro assegnati dalla legge e dallo statuto, per cui sovente il consiglio d'amministrazione, su segnalazione del collegio sindacale, ha dovuto ricorrere allo strumento tecnico della "ratifica" nel tentativo di sanare decisione illegittimamente assunte dal presidente e dal direttore generale;

3) se sia vero che il bilancio 1978 della RAI non sia stato redatto così come impone la legge (articolo 2423 del codice civile) dagli amministratori ma predisposto dal direttore generale della RAI ed approvato dal comitato di presidenza dell'IRI, per cui la successiva "approvazione" da parte del consiglio d'amministrazione della RAI è da ritenersi fittizia, essendo stato il bilancio precedentemente conosciuto e formulato dall'azionista, il quale avrebbe spossessato delle funzioni istituzionali proprie e non delegabili agli organi sociali (consiglio di amministrazione e collegio sindacale);

4) se sia vero che avendo un sindaco contestato tale procedura, il consiglio di amministrazione della RAI, pur venuto a conoscenza che il bilancio era stato redatto dall'azionista, abbia avallato tale illecito;

5) se sia vero che nel bilancio 1978 della RAI non risulti, come prescritto dalla legge, "con chiarezza e precisione" la situazione patrimoniale della società e l'an-

damento del conto economico, tanto che un sindaco ha posto in evidenza, con una relazione di minoranza, che il bilancio non è né chiaro né preciso sia in relazione allo stato patrimoniale con riferimento a varie poste (quali le immobilizzazioni finanziarie, i crediti diversi, le rimanenze finali, i riscontri attivi e i fondi diversi), sia in relazione al conto economico nel quale sono state configurate attività e passività aziendali non "correttamente contabilizzate";

6) se sia vero che nel bilancio 1978 della RAI siano stati esposti fatti non corrispondenti al vero sulla situazione patrimoniale e sul conto economico dell'esercizio, quali, nel conto patrimoniale, la inclusione fra "crediti verso clienti" di un credito non esigibile, né liquido né certo, di un miliardo, che la RAI afferma di vantare verso lo Stato e per la cui esistenza occorre un provvedimento legislativo oggi neppure proposto in Parlamento, o, nel conto economico, la previsione di "recuperi di spese per servizi sociali da convenzione" non fondati su titoli certi;

7) se sia vero che le valutazioni di poste attive siano state effettuate in violazione della legge vigente (articolo 2425 del codice civile), quali ad esempio le partecipazioni in società controllate e collegate, le quali sarebbero state iscritte in bilancio per un valore superiore a quello reale di circa 1.940.000.000, appostandosi un ammortamento compensativo corrispondente a maggior valore con diminuzione del fondo "interventi a favore di società controllate e collegate";

8) se sia vero che i ratei attivi non siano stati concordati con il collegio sindacale e che essi siano stati malamente computati in quanto imputati con "criteri di cassa" in un bilancio formulato con "criteri di competenza";

9) se sia vero che i crediti verso la SIPRA appaiono nel conto economico per sole lire 28.581.035.971 mentre in realtà ammontano a lire 51.960.603.088, essendo stato occultato il residuo importo fra i "crediti verso clienti" in aperta violazio-

ne di precise norme legislative (articolo 2424 del codice civile);

10) se sia vero che il conto economico dello stesso bilancio RAI 1978 non sia stato elaborato in conformità alla corretta impostazione contabile e soprattutto al dettato legislativo, essendo stati effettuati "compensi di partite" espressamente vietati dalla normativa vigente (articolo 2425-bis del codice civile).

« Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quale sia la linea politica del Governo in ordine alle misure da adottare nei casi in cui, come quello esposto, se corrispondente al vero, le amministrazioni di società con partecipazioni statali presentino bilanci inattendibili e gli istituti finanziari titolari delle partecipazioni compiano gravi irregolarità.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se i ministri non ritengano che, se corrispondenti al vero le indicazioni sopra esposte, il bilancio RAI 1978 sia da considerarsi falso e come tale non approvabile dall'azionista di maggioranza (IRI); se gli stessi non ritengano che in tale ipotesi la responsabilità dell'accaduto ricada sul presidente ed il comitato di presidenza dell'IRI nonché sul presidente, sul direttore generale, sul consiglio d'amministrazione e sul collegio sindacale (ad eccezione dei dissidenti) della RAI;

e se non costituisca atto d'ufficio da parte degli stessi ministri denunziare alla autorità penale i fatti esposti, se corrispondenti al vero, nonché riportare al Parlamento per la doverosa informazione e le opportune decisioni i fatti accaduti, con esonero immediato del presidente e del comitato di presidenza dell'IRI e del presidente, del direttore generale, del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della RAI ».

(2-00011) « ROCCELLA, CRIVELLINI, MEL-
LINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere — premesso che il bilancio della RAI-TV per

il 1978 presenta difformità nei conti economici rispetto all'avanzo dichiarato in sede fiscale, motivo per il quale non è dato di sapere se la nuova gestione chiude i propri conti in pareggio, in attivo ovvero in *deficit*;

considerato che gli stessi gruppi politici che gestiscono l'azienda radiotelevisiva appaiono divisi nella valutazione dei risultati conseguiti dalla RAI-TV tanto da esprimere giudizi non certo lusinghieri sulla qualità dei programmi, sulla quantità delle spese e sulla sua rispondenza alle esigenze di una moderna azienda di informazione;

considerato altresì che talune poste del bilancio non appaiono giustificate dal reale valore patrimoniale delle cose cui si riferiscono;

rilevato infine che attraverso la SIPRA e la liquidità a quest'ultima garantita dalla RAI-TV si è costituita una sorta di catena di solidarietà per finanziare testate di quotidiani e riviste oltretutto a prescindere dalla loro reale diffusione — se corrisponde al vero che:

1) il reddito denunciato dalla RAI-TV (18 miliardi) è superiore al reddito dichiarato nel bilancio (circa 1 miliardo);

2) il bilancio non sia stato predisposto e approvato dagli organi istituzionalmente preposti (IRI, consiglio di amministrazione RAI-TV) ma dal direttore generale Berté sentito un ispettore dell'IRI;

3) la RAI-TV consente alla SIPRA di lucrare interessi su un proprio credito iscritto in bilancio sottraendo così al controllo di merito e di legittimità l'uso di diversi miliardi;

4) la passività della RAI-TV — che non è dato di ricavare dal conto economico e da quello patrimoniale — venga ventilata in funzione della richiesta di aumento dei canoni di utenza;

5) non siano stati effettuati investimenti patrimoniali per conservare liquidità nelle banche e fruire di interessi anziché di ricavi dalla vendita e dal noleggio delle opere prodotte.

« Tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono infine il motivo per il quale, in presenza di rilievi quali quelli rappresentati, non si sia provveduto a richiedere alla società concessionaria la certificazione del bilancio della RAI-TV da cui trarre obiettivi motivi di valutazione in ordine ai rilievi stessi ed alle relative responsabilità.

(2-00037) « SERVELLO, BAGHINO, ZANFAGNA, PAZZAGLIA »;

nonché della seguente interrogazione:

Roccella, Pannella, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Ciccio-messere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pinto, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Ministro del tesoro, « per conoscere quali misure abbia adottato o intenda adottare in ordine al bilancio consuntivo 1978 della RAI-TV che per legge (articolo 7 della convenzione stipulata fra il Ministro delle poste e telecomunicazioni e la RAI - Radiotelevisione italiana S.p.a. annessa al decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1975, n. 452) va trasmesso " entro il mese successivo a quello dell'approvazione da parte dell'assemblea dei soci", ai ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro, i quali " si riservano la facoltà di chiedere i chiarimenti necessari e di eseguire le verificazioni opportune in ordine a quanto previsto dagli articoli 3 e 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, nonché sull'andamento della gestione in rapporto agli obblighi derivanti dalla legge e dalla convenzione ".

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministero ha assolto gli adempimenti del caso di fronte alle patenti irregolarità segnalate da un sindaco di minoranza con rilievi regolamentari e comunque riscontrabili nel bilancio 1978 della RAI e in particolare di fronte:

a) alla approvazione del bilancio da parte del consiglio di amministrazione della RAI (che ne ha l'esclusiva e non dele-

gabibile titolarità e competenza) successiva alla formale approvazione dello stesso bilancio da parte dell'azionista (Comitato di presidenza dell'IRI);

b) alle delibere assunte dal consiglio di amministrazione in ordine alla spesa, ovviamente calata in bilancio, relativa alla produzione di filmati principalmente destinati al normale circuito cinematografico in violazione dell'articolo 3 dello statuto e dell'articolo 6 della convenzione;

c) alle decisioni, assunte e rese esecutive dal presidente della RAI in violazione della sua competenza, che hanno concesso alla SIPRA il 5,50 per cento sul fatturato della pubblicità televisiva in deroga al contratto RAI-SIPRA che, sulla base di una delibera del consiglio di amministrazione della RAI, fissava tale provvigione in un 5 per cento;

d) alle conseguenze dirette e indirette di un tale modo di procedere che ipotizza ogni tempestiva valutazione del consiglio in ordine al passivo della SIPRA e delle collegate quali la FONIT-CETRA;

e) alla successiva ratifica da parte del consiglio di amministrazione di tali decisioni del presidente con delibera che evidentemente non sana l'abuso per mancanza di presupposti legittimanti, lo aggrava anzi adducendo motivazioni che, come dovrebbe risultare agli atti della Commissione parlamentare di vigilanza, esulano dalle competenze e dai poteri dell'organo deliberante, trascurano ogni rispondenza fra gli obiettivi di fatto perseguiti e gli obiettivi istituzionali della RAI, violano la convenzione;

f) alla iscrizione in voce impropria del bilancio RAI di oltre 23 miliardi di cui la RAI è in credito verso la SIPRA in una situazione in cui quest'ultima società, di proprietà RAI, si trova di fatto e illecitamente a utilizzare i proventi del canone RAI per godere di interessi attivi dell'ordine presumibile di 1,2 miliardi, consentiti da disponibilità di liquido rilevanti e dei quali si serve per ripianare il proprio passivo nonché il passivo di società collegate;

g) alla iscrizione in bilancio di un credito vantato nei confronti dello Stato, derivante da una legge non ancora presentata in Parlamento » (3-00126).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROCCELLA. Onorevole Presidente, dato il tempo disponibile, mi limiterò a sottolineare le domande di maggior rilievo contenute nella interpellanza, quelle che attendono le risposte più impegnative.

Il primo punto dell'interpellanza riguarda i filmati destinati primariamente ai circuiti cinematografici e prodotti dalla RAI. Si tratta, in termini di spesa, di decine di miliardi distratti verso finalità e rischi ai quali la RAI non è autorizzata, né dal suo statuto, né dalla convenzione con lo Stato, con l'aggravante che, in base ai parametri di spesa legati alla realizzazione di un'opera cinematografica e all'alea che è proprio di questo mercato, la RAI si trova ad affrontare rischi che le sono estranei per definizione e a sostenere costi superflui, superiori a quelli richiesti da una analoga produzione televisiva, alla quale invece è tenuta.

È superfluo ricordare che la RAI amministra denaro pubblico, proveniente da un canone imposto e riscosso in termini fiscali, la cui utilizzazione è rigidamente disciplinata da una convenzione annessa a un decreto. È superfluo altresì ricordare che, in conseguenza di ciò, la stessa convenzione fa carico al ministro del tesoro di eseguire controlli non solo sul funzionamento contabile dell'ente concessionario, ma anche sull'andamento della gestione in rapporto agli obblighi derivanti dalla legge e dalla convenzione; vale a dire sulla aderenza della gestione agli obiettivi e alle destinazioni di spesa imposti alla RAI dallo Stato.

Lo stesso direttore generale della RAI ha ripetutamente sottolineato, in sede di consiglio di amministrazione, l'esigenza di una delibera definitiva circa la legittimità

della realizzazione, ad opera della RAI, di programmi filmati destinati primariamente allo sfruttamento cinematografico, definendo il problema, sollevato unanimemente dal collegio dei sindaci e dai consiglieri Lipari e Adonnino (entrambi, se non erro, di estrazione democristiana) « un problema di indubbio rilievo e di estrema delicatezza », tale da essere « suscettibile di ulteriori sviluppi per l'attenzione che potrebbe dedicarvi sia l'azionista che l'organo pubblico di controllo »: cito dai verbali del consiglio di amministrazione del 31 maggio e del 1° giugno 1978.

E non poteva fare altrimenti, il direttore generale, poiché si sentiva scoperto dal fatto che la RAI, nonostante l'assenza di una delibera e il rilievo dei sindaci, procedeva tranquillamente a mettere in opera le produzioni cinematografiche, forte della immunità che presumeva — e presume, a mio avviso — di godere per l'ubbidienza dimostrata al potere politico.

Quale sia stata la dimensione della questione posta dai sindaci e dai consiglieri Lipari ed Adonnino è presto detto. Cito quanto risulta essere stato pronunciato dal professor Lipari, docente di diritto civile all'università (e, in tale veste, per fortuna ovviamente attento a difendere il proprio credito e la propria attendibilità professionale), nelle sedute del consiglio di amministrazione del 6 e del 12 aprile 1978. Si trattava della produzione *Cristo si è fermato ad Eboli* e Lipari affermava di ritenere eccessivamente elevato il costo orario dell'opera (250 milioni l'ora) rispetto a quello medio di una produzione televisiva (120 milioni); « di non poter accettare che con il denaro pubblico la RAI vada a finanziare iniziative nel settore cinematografico », di formulare « le più ampie riserve, con riferimento in particolare alla mancata giustificazione del maggior costo e al mutamento che, in questo caso, ne deriverebbe alla funzione istituzionale propria della RAI », di essere determinato a chiedere, nel caso si fosse accettato di procedere a quella e ad analoghe produzioni, « che fossero dettagliatamente registrati a verbale, su sua indicazione, i motivi del suo dissenso, al fine

di dissociare la propria responsabilità ai sensi dell'articolo 2392 del codice civile e seguenti, e che copia del verbale fosse formalmente trasmessa al presidente del collegio sindacale ».

Condividendo questa posizione, il consigliere Adonnino sottolineava contemporaneamente che la questione traeva origine « dalla richiesta della rete di avallare alcune iniziative già portate avanti in maniera del tutto autonoma ». Aspetto, onorevole sottosegretario, che mi dia la sua risposta.

Passo al punto secondo dell'interpellanza. Nella seduta del consiglio di amministrazione del 5 ottobre 1978 — penso che lei conosca queste sedute, questi verbali — il sindaco Dominici dichiarava: « sono a conoscenza che per l'anno 1977 la RAI ha concesso alla SIPRA il 5,50 per cento sul fatturato della pubblicità televisiva. Il contratto SIPRA-RAI, approvato dal consiglio di amministrazione, indica nel 5 per cento l'entità delle provvigioni a favore della SIPRA e non mi risulta esista altra delibera consiliare che modifichi tale percentuale ».

In effetti la delibera non c'era. C'era invece una decisione personale e clandestina del presidente della RAI al quale, a suo dire (cito dal resoconto sommario della seduta del consiglio d'amministrazione del 25 ottobre 1978) « era pervenuta una richiesta della SIPRA di evitare il verificarsi di uno squilibrio nella propria gestione in conseguenza dei maggiori oneri connessi al servizio espletato ». Questi maggiori oneri, tuttavia, sono magicamente scomparsi negli anni successivi, poiché dal 1978 la provvigione è rientrata nel 5 per cento e c'è rimasta. Si è saputo dopo, per ammissione dello stesso presidente della SIPRA — mi dispiace che i compagni comunisti non ascoltino — che quello 0,50 per cento aggiunto dalla personale munificenza del presidente della RAI, pari a lire 361.902.030 era in effetti destinato a sanare il bilancio dell'ERI, della editrice radiofonica.

Vengo al nono punto dell'interpellanza. Che la SIPRA si consenta di sanare i bilanci propri e delle collegate e controllate con i soldi della RAI destinati obbligatoriamente ad altri scopi, si ricava del re-

sto dall'iscrizione nel bilancio della RAI di una parte dei crediti della RAI verso la SIPRA nella voce « crediti verso clienti », disattendendo con ciò una norma imperativa di legge qual è il disposto dell'articolo 2424 del codice civile. E questo solo dato comporterebbe a dir poco la nullità del bilancio. In realtà si tratta di un vero e proprio occultamento, di una cifra pari a lire 23.379.567.117, una « bazzecola » che la RAI potrebbe e dovrebbe destinare ai suoi compiti istituzionali, per esempio la istituzione della nuova rete, per la quale chiede invece — con molta impudicizia, direi — l'aumento del canone.

Che cosa c'è dietro la finzione — uso un eufemismo, naturalmente — di bilancio? La SIPRA riscuote dal proprio cliente il corrispettivo degli spazi pubblicitari radiofonici e televisivi venduti, si trattiene la provvigione ad essa spettante e versa il resto alla RAI-TV. In realtà, con la compiacenza ovvia della RAI, non versa subito, ma adotta cadenze dilatorie così da determinare una giacenza permanente di fondi spettanti alla RAI che si aggirano sui 12-16 miliardi annui, sui quali la collegata usufruisce interessi attivi del 10 per cento circa pari a 1,2 miliardi, interessi che la SIPRA destina alla sanatoria dei propri bilanci e dei bilanci delle collegate. Naturalmente la SIPRA giustifica le dilazioni adducendo i ritardi di riscossione che tranquillamente scarica sulla RAI, che è consenziente; non so se sia consenziente anche il rappresentante del Governo.

Per quel che riguarda i punti terzo e quarto dell'interpellanza, cito il verbale della seduta del consiglio di amministrazione del 10 aprile 1979: « Il sindaco Dominici lamenta la non ortodossa procedura adottata dall'IRI nel discutere il bilancio prima ancora che fosse sottoposto all'approvazione del consiglio di amministrazione e portato a conoscenza del collegio sindacale. A suo avviso questa procedura, tendente nella sostanza a preconcordare con l'azionista i contenuti del bilancio, prima ancora che siano sottoposti all'approvazione del consiglio di amministrazione ed al controllo del collegio sindacale, non può non essere respinta ».

Cosa era accaduto? Semplicemente che il direttore generale aveva sottoposto il bilancio della RAI al comitato di presidenza dell'IRI, che il comitato lo aveva discusso ed approvato, che lo stesso direttore generale della RAI nel presentarlo al consiglio d'amministrazione ne aveva pregiudizialmente dato comunicazione al consiglio d'amministrazione, intendendo ovviamente avvertire che il documento era ormai sacro ed inviolabile. Nel resoconto sommario della seduta in questione è sinteticamente attribuita, infatti, all'ineffabile direttore generale della RAI questa frase: « Il bilancio 1978 evidenzia, come rilevato anche in sede di comitato di presidenza dell'IRI,... » — cito dal resoconto sommario della seduta — « ...una situazione patrimoniale solida e un conto economico in positivo equilibrio ». L'IRI aveva cioè già rilevato la situazione patrimoniale solida e il conto economico gestito in positivo equilibrio: l'IRI, il comitato di presidenza dell'IRI, prima che si pronunziasse il consiglio di amministrazione della RAI!

Tutto ciò può bastare, mi pare; ma, se il rappresentante del Governo vuole sapere qualche cosa di più, può leggere il resoconto stenografico o interrogare i partecipanti ed apprenderà che il direttore si è, grosso modo, espresso in questi termini: « Il bilancio è già stato approvato dall'IRI, per cui potete approvarlo tranquillamente in questa sede ». Ogni commento mi pare superfluo. La nullità dell'atto di approvazione da parte del consiglio di amministrazione della RAI mi sembra scontata. La « stranezza » — anche qui uso un eufemismo — del comportamento dell'IRI è sicuramente da assumere come oggetto di indagine ed occasione di intervento.

Sulle altre domande, signor rappresentante del Governo, mi soffermerò con maggiore brevità.

Nel bilancio 1978 della RAI è calato un « credito verso clienti » di un miliardo, non esigibile, né liquido né certo. Il debitore è lo Stato, ma lo Stato ignora quel suo debito per la cui esistenza occorre un provvedimento legislativo; e non

vi è, al momento, alcuna legge che lo autorizzi ad assumerlo. Ma la RAI ha avuto la promessa che la legge ci sarà e che passerà. Non credo che il Parlamento, o una parte di esso, magari in un momento di euforia — mi sia consentita questa espressione — abbia dato questo tipo di garanzia. Ed allora chi è che l'ha data? Se me lo può dire il rappresentante del Governo, attendo la sua risposta.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella precedente legislatura.

ROCCELLA. Ma il progetto di legge con l'interruzione della legislatura è decaduto e non rimane a galleggiare nell'aria!

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Lei mi ha chiesto un precedente ed io glielo ho dato!

ROCCELLA. No, io non le avevo chiesto un precedente, le avevo chiesto chi avesse garantito alla RAI tutto questo; i progetti di legge non galleggiano nell'aria sino ad incontrare l'approvazione per forza d'inerzia, ma vi è il Parlamento che li approva: e senza un atto del Parlamento non esistono leggi!

È importante chiarire questo punto, perché è bastata questa promessa, o in assenza di essa una semplice previsione della RAI, a far « fiondare » questo credito nel bilancio dell'azienda. Ma, a prescindere dall'esistenza della promessa, signor rappresentante del Governo, sta di fatto che il credito non esiste, è un dato non corrispondente al vero, è un falso, volendo usare il vocabolario italiano. Se lei ha un altro vocabolo disponibile, signor rappresentante del Governo, per dare il nome a questo fatto, lo adoperi e me lo dica: la RAI lo chiama credito, lei come lo chiama? Aspetto con interesse, senza pregiudizio di sospetto alcuno, una risposta dal rappresentante del Governo a questi e ad altri interrogativi formulati dall'interpellanza, dedotti dalla lettura dei

verbali della seduta del consiglio di amministrazione e dalle relazioni e dai rilievi dei sindaci, che certamente il Governo ha ricevuto e letto. Se non vorrà e non potrà smentirmi, signor rappresentante del Governo, non le pare che le conclusioni alle quali sono giunto siano ineccepibili? Non le pare che si ponga, pena l'omissione, la obbligatorietà di un intervento inquirente, con la conseguenza di formulare precisi addebiti a carico della presidenza della RAI e del comitato di presidenza dell'IRI? E, ancora, non le pare che non si possa neppure più accennare ad un aumento del canone? Ma come! La RAI produce *films* che non le competono, a maggior costo; le collegate (ERI, FONIT-CETRA) corrono rischi indebiti e li pagano; la SIPRA tiene per sé più di 20 miliardi indebitamente; nel magazzino RAI c'è produzione per due anni, con sprechi enormi ulteriormente appesantiti dalla rapida obsolescenza del materiale, e si pensa ad un aumento del canone! Ritengo, signor rappresentante del Governo, che lei non potrà non convenire con la mia presunzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere l'interpellanza Servello, di cui è cofirmatario.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, illustro molto brevemente questa interpellanza, che ha posto dettagliatamente, e con chiarezza sufficiente, i problemi che intendevamo sottoporre all'attenzione del Governo. Si tratta, in primo luogo, del problema del bilancio della RAI-TV per il 1978, sotto l'aspetto della difformità nei conti economici rispetto all'avanzo dichiarato in sede fiscale; sotto l'aspetto dei giudizi negativi — non certo lusinghieri, comunque, — che gli stessi gruppi politici che gestiscono l'azienda RAI-TV hanno espresso in ordine alla spesa e alla rispondenza di questa alle esigenze di una moderna azienda di informazione; e, infine, sotto il profilo della indicazione di alcune poste non giustificate dal reale valore patrimoniale delle cose alle quali si riferiscono.

Pertanto, la nostra interpellanza chiede di conoscere il reddito denunciato dalla RAI-TV per il 1978, data la difformità fra le dichiarazioni in bilancio e le denunce fiscali; chiede perché non vi sia stata una precisa deliberazione da parte degli organi istituzionali preposti, ma una interferenza non accettabile e fuori della legalità da parte del direttore generale Bertè; chiede, in particolare, di conoscere anche se tutte queste manovre — chiamiamole così — sul bilancio tendano a giustificare un aumento del canone, che per altro in questo momento si è verificato per lo meno per quanto riguarda la televisione a colori.

Sempre sotto l'aspetto del problema del bilancio, la nostra interpellanza chiede in modo esplicito i motivi per i quali non siano stati effettuati taluni investimenti, e chiede in particolare di conoscere se ciò sia derivato dal fatto che si vogliono tenere capitali presso banche al fine di fruire di interessi bancari, anziché investirli in altre attività.

Ma soprattutto la nostra interpellanza tende ad avere un chiarimento dal rappresentante del Governo per quanto riguarda il problema dei rapporti tra la SIPRA e la RAI. Non ho da portare cifre al rappresentante del Governo, ma mi permetto di ricordare che, così come è detto nell'interpellanza, vi è da parte nostra una denuncia di una operazione volta a far fruire la SIPRA di interessi e di un utile che essa non può avere, se non attraverso l'intervento della RAI. Chiediamo che il problema SIPRA venga esaminato anche sotto il profilo dei rapporti di questa società di pubblicità con i gruppi, con le correnti di partito, con i fiancheggiatori, per sostenere i giornali di scarsissima diffusione, per consentire operazioni politiche quali quelle che sono state compiute — onorevole rappresentante del Governo, lo sappiamo — a favore di un giornale che ha visto precipitare immediatamente, a causa di una modifica di orientamento, la propria tiratura.

Chiediamo quindi che il Governo ci risponda con chiarezza su che cosa intende fare in ordine a questa, che è una delle

situazioni più scandalose della vita e dei rapporti dell'ente di Stato con una sua società di pubblicità. Aspetto di conoscere dal Governo quali sono le sue valutazioni su tutti i problemi posti dall'interpellanza, permettendomi anche di preannunciare che, se le risposte dovessero essere non soddisfacenti, l'iniziativa del Movimento sociale italiano-destra nazionale non si fermerebbe a questa interpellanza. Il problema della RAI-TV non può infatti essere ulteriormente messo in secondo piano, come sta avvenendo nell'ambito dell'apposita Commissione di vigilanza; comunque, in qualunque sede, deve essere adottata ogni opportuna iniziativa per attribuire all'ente in questione la funzione che la legge gli attribuisce, affinché esso non rimanga al servizio di alcune forze politiche, con manovre di carattere finanziario che possono essere pesantemente condannate, e non solo sotto il profilo politico, ma anche giudiziario; affinché l'ente non sia più quella fonte di disinformazione e di deformazione della verità che noi costantemente abbiamo la possibilità di registrare, almeno per quanto riguarda alcuni orientamenti politici.

Spero che la risposta del sottosegretario sia tale da consentire chiarimenti, per lo meno chiarimenti, e resto in attesa di potere svolgere in fase di replica le considerazioni conseguenti alla risposta stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo rispondere congiuntamente alle due interpellanze ed all'interrogazione, anche per conto del ministro del tesoro. La risposta sarà naturalmente articolata per punti, anche in considerazione del fatto che così sono state articolate le interpellanze presentate.

Il primo punto riguarda la produzione di programmi televisivi, ed in proposito devo dire che le scelte operate dal consiglio di amministrazione della RAI, anche quando è stato deliberato lo sfruttamento

cinematografico anticipato di alcuni programmi rispetto a quello televisivo, non hanno travalicato i limiti imposti alla società dalla normativa vigente e dallo statuto della RAI. Anzi, tali scelte hanno dato luogo ad un ampio dibattito in seno al consiglio e sono state adottate dopo approfondito esame della legge di riforma, della convenzione e dello statuto sociale. Esse, inoltre, sono state già ampiamente illustrate alla Commissione parlamentare nel corso delle audizioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale tenute durante il corso dell'anno 1978.

Quanto alle motivazioni, in sintesi, si deve ricordare che la legge di riforma dell'aprile 1975, n. 103, nel definire le competenze istituzionali della società concessionaria del servizio pubblico delle radiodiffusioni, tra l'altro ha stabilito, nell'ultima parte dell'articolo 13, che essa possa svolgere direttamente, o a mezzo di società consociate, tutte le attività commerciali e di sfruttamento delle proprie produzioni artistiche e culturali e di quelle comunque connesse alla propria attività.

Non solo: la convenzione, richiamandosi a quanto disposto dall'articolo 13 della legge appena citata (quella fondamentale del 1975), all'articolo 3, relativo alle attività collaterali della concessionaria, stabilisce che la «RAI provvede alla conservazione e diffusione delle proprie produzioni artistiche e culturali e di quelle comunque connesse alle attività istituzionali anche al fine del loro sfruttamento commerciale. Essa può pertanto esercitare le correlative attività economiche — editoriali, libraria, discografica, di supporti audiovisivi, di sfruttamento cinematografico, teatrale e concertistico, di vendita di programmi e di utilizzazione dei diritti da loro derivanti, di conseguimento e sfruttamento di brevetti, di assistenza e di collaborazione tecnica a terzi e simili — purché non risultino di pregiudizio al migliore svolgimento dei pubblici servizi concessi e concorrano all'equilibrata gestione aziendale».

Lo statuto sociale, nell'edizione aggiornata attualmente in vigore, all'articolo 3

definisce analiticamente l'oggetto della società: tale articolo, nello stabilire l'ambito di esclusiva operatività della RAI, non si limita ad una sintetica determinazione dell'oggetto sociale della medesima, ma effettua altresì la dettagliata individuazione di una vasta gamma di attività che la RAI è abilitata a porre in essere in rapporto di stretta connessione funzionale e strumentale con il perseguimento del suo obiettivo principale.

Da ciò consegue che tale obiettivo (cioè, l'esercizio delle radiodiffusioni su scala nazionale) si pone come esclusivo solo per quanto attiene al suo perseguimento, e non già con riguardo alle modalità per pervenirvi. Infatti la legge e la convenzione pongono, accanto all'attività di radiodiffusione in senso stretto, tutta una serie di attività collaterali che non sarebbero ammissibili e costituirebbero altresì una incongruenza interna delle norme in questione, che non pare invece sussistere: tanto è vero che, laddove si è voluto escludere o limitare una determinata attività, lo si è esplicitamente detto (ad esempio, quando si è fatto divieto ovviamente di costruire o commercializzare apparecchi radioelettrici), mentre invece sia la legge sia la convenzione esplicitamente prevedono lo sfruttamento delle produzioni artistiche e culturali della RAI (o che comunque si trovino nel suo patrimonio), con il solo obbligo di prevederne lo sfruttamento radiotelevisivo, purtuttavia senza porre alcun obbligo di priorità di quest'ultimo rispetto agli altri (come nel caso cinematografico).

Nessuna delle produzioni filmate realizzate dalla RAI, in vista anche dell'eventuale sfruttamento cinematografico, è stata o sarà sottratta alla sua naturale destinazione che è, e rimane, la trasmissione televisiva. È appena il caso di aggiungere che il carattere non obbligatorio della proprietà di sfruttamento non appare affatto in contraddizione con l'esigenza di tutelare ed assicurare, in via primaria, la valorizzazione dello sfruttamento in ambito televisivo dei prodotti RAI. Ciò è anche confermato dai risultati acquisiti proprio nelle occasioni in cui detto sfrutta-

mento cinematografico ha preceduto quello televisivo: in tali casi infatti si sono verificate alcune conseguenze.

In primo luogo, la preventiva diffusione del prodotto attraverso i circuiti cinematografici da un lato non ha pregiudicato l'indice di ascolto televisivo, e dall'altro ha consentito al pubblico cinematografico di fruire della produzione RAI nella peculiarità della dimensione cinematografica.

In secondo luogo, da tale forma di diffusione del prodotto sono conseguiti notevoli effetti promozionali a vantaggio del successivo interesse del prodotto trasmesso in televisione, come dimostrano gli indici di ascolto e di gradimento (valga per tutti l'esempio del programma filmato *Padre padrone*, che, dopo uno sfruttamento cinematografico di oltre un anno, ha registrato 18 milioni di spettatori, che rappresentano una cifra tra le più elevate per questo genere di programma della seconda rete) (*Commenti di deputati del gruppo radicale*).

Va infine precisato che la realizzazione di programmi destinati allo sfruttamento cinematografico ha riguardato una ristretta e assolutamente minoritaria parte della produzione RAI, sia in termini di ore di prodotto, sia in termini di impegno di spesa. Il risultato di una simile articolata diffusione, oltre a conferire un obiettivo prestigio culturale alle produzioni della RAI, ha per altro determinato un allargamento nelle possibilità di sfruttamento commerciale di esse, senza contrastare o travalicare le vigenti disposizioni normative e contribuendo a quel migliore svolgimento del servizio pubblico concesso che proprio tali norme mirano ad assicurare.

Così chiaramente dimostrata la legittimità delle scelte operate nel vigente quadro normativo, non si può tralasciare di osservare che tali iniziative hanno consentito di realizzare opere tutte giudicate di alto livello, quali ad esempio *Padre padrone* e *L'albero degli zoccoli*, che hanno conseguito ambíti riconoscimenti internazionali. Vi è da chiedersi se, in mancanza del concorso di risorse ed esperienze tra la RAI e il mondo del cinema, si sarebbe

ro potute produrre opere di tale qualità e diffusione.

Il presidente e il direttore generale della RAI non hanno esercitato alcuno dei poteri che l'articolo 8 della legge 14 aprile 1975, n. 103, e l'articolo 19 dello statuto sociale riservano al consiglio di amministrazione; essi hanno invece operato nel quadro delineato dagli articoli 10 e 11 della legge e 18 e 21 dello statuto. Le loro funzioni sono determinate anche dalle procure conferite dal consiglio di amministrazione e risulta che siano state esercitate entro limiti da esse determinate. I limitatissimi casi di ricorso all'istituto della ratifica — aspetto lamentato dall'interpellante — per altro largamente adottato nella gestione di società, sono avvenuti in conformità alle norme del codice civile che lo prevedono e lo disciplinano.

La proposta di bilancio della RAI viene elaborata normalmente dagli uffici competenti in accordo con gli organi sociali, cui viene regolarmente sottoposta nelle sedi opportune: questa è la procedura normale. In particolare, la proposta di bilancio per il 1978, è stata presentata in primo luogo al collegio sindacale nella riunione del 28 febbraio 1979, ed è stata poi esaminata e ampiamente dibattuta dal consiglio di amministrazione e dal collegio sindacale nelle successive sedute del 10 e del 27 aprile. L'esame delle ipotesi del risultato di gestione effettuato dall'IRI costituisce un atto interno rientrante, nello ambito di un gruppo, nelle funzioni proprie della società o dell'istituto controllante, che si concretano appunto, tra l'altro, nell'acquisizione di una tempestiva ed esauriente informativa sull'andamento delle società nelle quali partecipa. Tale esame non interferisce sui compiti, sull'autonomia e sulle responsabilità che competono istituzionalmente agli organi sociali della RAI e soprattutto non influisce in alcun modo sui requisiti di veridicità e di chiarezza del bilancio.

Si fa presente che le osservazioni del sindaco dissenziente, definite nell'interpellanza « relazione di minoranza », costituiscono più propriamente una dichiarazione in sede di assemblea; esse sono state rese

note all'azionista solo in tale sede e non facevano parte della documentazione depositata ai sensi dell'articolo 2432 del codice civile.

Si conferma che il bilancio stesso, nelle sue varie componenti, risponde ai requisiti di chiarezza e precisione prescritti dalle norme di legge. In particolare tutte le poste citate (immobilizzazioni finanziarie, crediti diversi, rimanenze finali, riscontri attivi e fondi diversi) risultano esposte in conformità alle disposizioni dell'articolo 2424 del codice civile e, per quanto riguarda il conto economico, dell'articolo 2425-bis. Nella relazione che, ai sensi di legge, deve corredare il bilancio, e quindi ne costituisce parte integrante, sono inoltre riportati ampi elementi integrativi di chiarimento e dettaglio delle singole poste.

L'interpellanza fa riferimento all'iscrizione nello stato patrimoniale (tra i crediti verso i clienti) e nel conto economico (tra i recuperi di spese per i servizi speciali da convenzioni) dell'importo di un miliardo di lire a rimborso forfettario degli oneri sostenuti dalla RAI per la cooperazione tecnica prestata agli uffici finanziati nella gestione degli abbonamenti ad uso privato per la TV, anche in fase di recupero coattivo delle somme dovute dagli abbonati. In proposito si fa presente che analogo credito è stato iscritto annualmente anche nei bilanci precedenti, sulla base del riconoscimento formale del Ministero delle finanze, con lettera del 17 novembre 1970 del ministro in carica, del servizio reso per conto dello Stato nel periodo 1961-1969, che comportò il pagamento alla RAI di 7.486 milioni di lire. La mancata iscrizione in bilancio — come è stato indicato dall'interpellante — avrebbe quindi comportato l'indebito occultamento di una posta attiva.

Il credito perciò prescinde dalla decadenza del disegno di legge n. 1842 presentato dal ministro in carica nella seduta della Camera del 9 novembre 1977, approvato in sede deliberante dalla VI Commissione permanente (finanze e tesoro) della Camera nella seduta del 13 lu-

glio 1978, che prevedeva, per il passato, il rimborso e per l'avvenire un corrispettivo in percentuale sugli introiti per canone. Al di fuori e al di sopra, dunque, della norma contenuta nel disegno di legge in questione. Il fatto che esso sia decaduto per anticipato scioglimento delle Camere, dopo la già avvenuta approvazione da parte di uno dei rami del Parlamento, attiene alle modalità di esazione del credito e ad altri aspetti formali e non alla sua sussistenza, in quanto non priva la RAI del diritto a conseguire il credito stesso né l'esonera dal dovere di iscriverlo in bilancio.

Al fondo di intervento a favore di società controllate e consociate, sono stati stanziati valori corrispondenti alle perdite presunte di società controllate. Non si tratta cioè di « diminuzioni patrimoniali risultanti dall'ultimo bilancio approvato dalle società emittenti », condizione necessaria per poter tener conto delle perdite intervenute nella valutazione di azioni non quotate in borsa (articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973), ma di perdite valutate dalla RAI su bilanci non ancora chiusi.

Del resto la norma di cui all'ultimo comma dell'articolo 2424 del codice civile, nel prescrivere l'obbligo di allegare al bilancio l'elenco delle partecipazioni in società controllate, indicando per ciascuna il valore attribuito, fa implicito riferimento ai valori contenuti nell'ultimo bilancio delle società controllate, che pure va allegato al bilancio della società partecipante. È noto che i bilanci delle società controllate, allegati al bilancio RAI del 1978, sono quelli relativi all'esercizio 1977, ultimo approvato al momento della chiusura del bilancio RAI. Ciò non esclude, per altro, che in via prudenziale la società possa costituire un fondo da utilizzare non appena saranno state accertate formalmente le perdite su partecipazioni.

I criteri di iscrizione dei ratei attivi sono stati concordati con il collegio sindacale; infatti nella sua relazione sul bilancio è iscritto testualmente: « Si precisa che i risconti ed i ratei sono stati iscritti nelle apposite voci di bilancio per gli

importi calcolati sulla base dei criteri concordati con il collegio sindacale ». Se poi l'affermazione che i ratei attivi sono stati imputati con criteri di cassa, anziché con criteri di competenza, vuole riferirsi al rateo di interesse sui BOT, la RAI non ha difficoltà a confermare, in questa specifica ipotesi, la sua esattezza. Ad essa tuttavia può replicare che, per quanto riguarda la competenza dei ratei di interessi sui titoli, questa può farsi correttamente coincidere con la scadenza delle cedole o del titolo, ed in tal senso la RAI si è comportata nel 1978 in coerenza con gli esercizi passati. Il mutamento di tale criterio nel 1978 avrebbe quindi comportato l'accredito al conto economico e l'iscrizione all'attivo dei ratei di interessi relativi ai due esercizi. Il criterio adottato è, oltre tutto, in perfetta armonia con le prescrizioni fiscali, poiché lo stesso Ministero delle finanze ha riconosciuto, con risoluzione della direzione generale delle imposte dirette n. 107 del 12 febbraio 1975, che i ratei di interessi sui titoli aventi scadenza non coincidente con l'anno solare possono essere accreditati all'esercizio di scadenza delle cedole.

Nello stato patrimoniale (e non già nel conto economico, come indicato nell'interpellanza) sono iscritti come « crediti SIPRA » lire 27.460.481.859 dovuti dalla controllata alla RAI per pubblicità e ad altri titoli alla data del 31 dicembre 1978. Lo importo di lire 28.581.035.971 riportato nell'interpellanza si riferisce ai crediti verso tutte le società controllate e collegate e non solo a quelli verso la SIPRA. Inoltre nei « crediti verso clienti » sono registrate lire 23.379.567.174 per corrispettivi, *pro quota* RAI, di inserzioni radiofoniche e televisive già effettuate alla data del 31 dicembre 1978 per conto di committenti di pubblicità nominativamente individuati. In base alla convenzione tra la RAI e la SIPRA viene a determinarsi un complesso rapporto per cui la raccolta di pubblicità e la prestazione pubblicitaria danno luogo, in questo specifico campo, ad una unitaria attività SIPRA-RAI che determina un ricavo comune, immediatamente ripartito contabilmente tra la SIPRA - 5 per cen-

to per la TV e 7 per cento per la radiofonia — e la RAI — 95 per cento per la TV e 93 per cento per la radiofonia. Inoltre nella convenzione è previsto, all'articolo 9, che la SIPRA non risponde in proprio dei crediti maturati ma non andati a buon fine. Sin tanto che i relativi corrispettivi non vengono a scadenza, il credito della RAI sussiste *pro quota* solo nei confronti del cliente mentre, una volta scaduto esso si trasforma in un credito diretto verso la società controllata, salvo il suo ritorno in caso di sopravvenuta inesigibilità.

L'iscrizione della parte di crediti derivante dalla pubblicità in una voce, « credito verso clienti SIPRA », distinta da quella intitolata ai « crediti verso SIPRA », non comporta quindi alcun occultamento di attività, né violazione dell'articolo 2424 del codice civile, bensì la doverosa discriminazione di una partita « crediti verso clienti » in due voci separate in base alla loro natura differenziata per convenzione, come precisato nella relazione che costituisce parte integrante del bilancio. Sempre a proposito dei rapporti RAI-SIPRA, l'onorevole Roccella pone specifici quesiti ai punti c) e d) della sua interrogazione.

Premesso che l'operazione cui si fa riferimento riguarda l'esercizio 1977 e non il 1978, si fa presente che la vigente convenzione RAI-SIPRA del 15 febbraio 1973, prevede che la provvigione spettante alla SIPRA, sugli introiti per pubblicità televisiva, è pari al 5 per cento e che quindi tale percentuale può essere rivista annualmente di comune accordo tra le due società — articolo 9, secondo comma. Nel 1977 tale provvigione fu liquidata nella misura del 5,5 per cento, in considerazione dell'esigenza, prospettata dalla SIPRA, di fronteggiare maggiori oneri, connessi al servizio effettuato, i quali avrebbero determinato uno squilibrio nella gestione. L'operazione appare pertanto non censurabile, anche perché il consiglio di amministrazione della RAI ha espresso una convalida ed una ratifica formale con apposita delibera.

Il bilancio della RAI è stato elaborato conformemente alla normativa contabile ed al dettato legislativo, senza alcun « com-

penso di partita ». Se la generica asserzione dell'interpellanza intende alludere al metodo di registrazione dei risconti attivi diversi, si precisa che nel conto economico dell'esercizio l'importo relativo — 803 milioni — non figura in un'autonoma collocazione, perché trattasi di costi che non sono di competenza dell'esercizio. Essi sono stati portati direttamente in deduzione delle spese, come comunemente viene effettuato applicando il cosiddetto « metodo diretto di rettifica ». Infatti l'articolo 2425-bis del codice civile prevede che « il conto dei profitti e delle perdite deve esporre i ricavi ed i costi imputati all'esercizio », con ciò intendendo ribadire che sono soltanto le componenti di reddito relative ad un determinato esercizio quelle che devono necessariamente comparire nel conto economico. È quindi da escludere che il divieto di compensi di partite, stabilito dall'ultimo comma dell'articolo stesso, possa riferirsi allo storno diretto dei risconti attivi dalle spese.

I criteri di contabilizzazione dei risconti attivi (e passivi) sono stati ampiamente trattati dalla dottrina contabile, la quale si trova concorde nel ritenere correttamente applicabili il metodo diretto come quello indiretto. In tal senso si è ancora recentemente pronunciata la commissione di studio del consiglio nazionale dei dottori commercialisti con una pronunzia nella quale, premesso che nel modello di conto profitti e perdite prescritto dall'articolo 2425-bis non appaiono in modo espresso indicati i risconti attivi iniziali, si afferma che, per la loro contabilizzazione, possono darsi due diverse soluzioni (e generalmente è la prima che prevale), cioè: la prima, con la quale ratei e risconti saranno rilevati con imputazione al conto analitico (fitti, interessi, spese generali, eccetera) e quindi influiranno sul risultato economico come rettificazione della voce di costo o di ricavo a cui si riferiscono, e non in modo autonomo; la seconda, con la quale ratei e risconti saranno rilevati in modo autonomo con imputazione diretta al conto dei profitti e delle perdite, anziché ai singoli conti analitici di reddito, e quindi com-

pariranno come dirette componenti del reddito.

Il bilancio sul quale ci si è finora soffermati è stato approvato dall'assemblea degli azionisti il 30 maggio 1979 ed entro il mese successivo è stato trasmesso, in esecuzione dell'articolo 7 della vigente convenzione, ai Ministeri delle poste e del tesoro. Va per altro precisato che ad essi non compete alcuna formale approvazione dei documenti in parola pur avendo, in base sempre al citato articolo 7 della convenzione, la facoltà di chiedere i necessari chiarimenti. In effetti il Tesoro si è sempre avvalso di tale facoltà richiedendo alla concessionaria le opportune notizie ai fini di un compiuto esame, sia del preventivo annuo globale delle entrate, sia del bilancio sociale, procedendo per quest'ultimo alla redazione di apposita relazione, comunicata alle altre amministrazioni interessate (Ministero delle poste, Ministero delle partecipazioni statali, Presidenza del Consiglio dei ministri), nella quale sono stati messi in evidenza gli aspetti più peculiari della gestione, tenute per altro presenti le considerazioni svolte dal collegio sindacale.

Premesso poi che al Tesoro, in base al combinato disposto del menzionato articolo 7 della convenzione e dell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, è data facoltà di eseguire, congiuntamente al Ministero delle poste e telecomunicazioni, le verifiche sul funzionamento contabile e sull'andamento della gestione in rapporto agli obblighi derivanti dalla legge e dalla convenzione, si fa presente che di tale facoltà detto Ministero si è avvalso in occasione dell'esame del bilancio per il 1975, sul quale si manifestarono dissensi in seno al collegio sindacale, designando propri funzionari per una commissione interministeriale (poste e tesoro) avente il compito di procedere alle verifiche del caso. Tale commissione è ancora da istituire presso il Ministero delle poste.

Si rileva ancora che, all'infuori della normativa sopra menzionata, non vigono disposizioni che autorizzino il Tesoro a

procedere ad ispezioni presso la RAI, poiché la stessa riveste la configurazione giuridica di società per azioni, regolata dalle norme del codice civile. Si può aggiungere — la notizia è stata riportata recentemente anche dagli organi di stampa — che il tribunale di Roma ha respinto la richiesta per l'annullamento del bilancio RAI per il 1975, avanzata da un ex componente del collegio sindacale.

Circa il quesito che è stato posto al primo punto dell'interpellanza dell'onorevole Servello (sulle altre questioni sollevate nello stesso documento mi pare sia già stata data ampia risposta), si osserva che una diversificazione dei risultati civili e fiscali è quasi sempre ricorrente, in quanto nella dichiarazione dei redditi sono presi in considerazioni componenti patrimoniali che operano come rettifica ai risultati del bilancio civile, quali i redditi dei terreni e fabbricati non strumentali, le quote di ammortamento, gli accantonamenti patrimoniali, gli interessi passivi. Si può, comunque, precisare che l'utile fiscale denunciato dalla RAI per l'esercizio 1978 è stato di 15,1 miliardi ai fini dell'IRPEG e 15,6 miliardi ai fini dell'ILOR, e non di 18 miliardi come ipotizzato dagli onorevoli interpellanti. Per tutto quanto esposto non sembrano sussistere, dunque, motivi di rilievi sul bilancio della RAI. L'onorevole Servello, nell'ultimo punto della sua interpellanza, sollecita la certificazione del bilancio della società concessionaria.

In proposito, si può ricordare che l'obbligo della certificazione dei bilanci delle imprese controllate dagli enti di gestione delle partecipazioni statali discende dal disposto dell'articolo 14 della legge n. 675 del 1977.

Comunque, i tempi per la certificazione obbligatoria dei bilanci sono collegati alla pubblicazione dell'albo speciale delle società di revisione, pubblicazione che dovrebbe avvenire entro il 26 aprile dell'anno prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROCCELLA. Signor rappresentante del Governo, spero che lei abbia ringraziato gli uffici della RAI per la risposta che hanno fornito al Parlamento.

Innanzitutto, devo farle notare che la convenzione disciplina la produzione televisiva della RAI ed il suo sfruttamento. I parametri non possono essere quelli della produzione cinematografica che comportano costi in più, ma devono essere quelli della produzione televisiva, e lo sfruttamento commerciale della RAI consegue a questo che è un impegno preciso della convenzione. Lei l'ha letta male! La RAI è tenuta a rispondere della propria produzione: questa è la sua responsabilità; produzione televisiva su parametri di costi televisivi.

Capisco che i rappresentanti della RAI prendano sottogamba questioni di costi e di denaro, ma non il Governo. Il Governo non può fare questo. Il ministro del tesoro, nel cui nome lei ha parlato, non può far questo! Non è serio, signor rappresentante del Governo. Diversamente, dovremmo arrivare alla conclusione che la RAI si trasforma in una società cinematografica — il che è scopertamente ed elementarmente un'altra cosa — oggetto tra l'altro di provvidenze perché in crisi, mentre la RAI in crisi non è. Ciò che significa che la RAI sottrae alla crisi cinematografica le provvidenze votate da questo Parlamento.

Lei ha riferito pari pari il parere dell'ufficio legale della RAI, che io conosco molto bene. Questo mi dispiace.

I film prodotti non sono pochi, se misurati sui parametri della produzione cinematografica: « Padre padrone », « Lo scialo », « Cristo si è fermato ad Eboli », « Il ragazzo con il violoncello », « L'albero degli zoccoli », « Prova d'orchestra ». Accidenti, questa è la più grande società di produzione cinematografica d'Italia! Se ne rende conto? La RAI è entrata in un campo che non le compete, per correre rischi che non le competono e che soprattutto non competono ai soldi che raccoglie con il canone, cioè con una imposizione fiscale; tutto ciò, ripeto, con un sovraccosto che non le compete e di cui

dovrebbero rispondere gli amministratori, o almeno, essendo la RAI un ente pubblico, dovrebbero risponderne.

Per quanto riguarda il famoso 5,50 per cento, mi chiedo quando mai il consiglio di amministrazione della RAI lo abbia deliberato. Dove l'ha letto? È il presidente che clandestinamente e senza informarne nessuno ha dato questo 0,50 per cento in più. Era nei suoi poteri? Ma quale articolo del codice civile lo prevede? Allora, che cosa ci sta a fare un consiglio di amministrazione? Come si fa ad avere idee così approssimative sulle competenze di un consiglio di amministrazione?

Se lo immagina dove arriveremmo — o meglio, dove siamo già arrivati — se un presidente così, per propria munificenza, dà lo 0,50 per cento in più regalando 300 milioni perché l'amministratore di una società collegata gli dice di essere economicamente nei pasticci? Il suo primo dovere, in un caso del genere, sarebbe quello di rimettere la questione al consiglio di amministrazione, perché non può privare quest'ultimo della facoltà di liquidare l'azienda. Diversamente, il consiglio di amministrazione viene menomato nei suoi poteri.

Chi le ha detto che, di fronte ad un passivo, il consiglio di amministrazione non poteva liquidare l'azienda? Certo non lo può fare, se il presidente, di testa sua, in modo assolutamente autonomo e — ripeto — clandestino, prima la soccorre. Questo, signor rappresentante del Governo, è un reato e non è sufficiente che lei lo neghi, sulla scorta di quello che ha scritto la RAI.

Inoltre, lei non ha spiegato come mai l'anno successivo, nonostante il generale rincaro dei costi, il rincaro della SIPRA sia scomparso e la provvigione rientrata nel 5 per cento. Improvvisamente scomparire. E poi perché non ha tenuto conto delle dichiarazioni del presidente della SIPRA, il quale ha detto che quello 0,50 per cento in più lo ha chiesto, lo ha ottenuto e lo ha speso per sanare il bilancio dell'ERI? Lei ritiene davvero che sia un fatto interno che l'azionista discu-

ta ed approvi il bilancio? Cancella con un atto del Governo la legislazione sulle società per azioni? E come si configura questo fatto interno? Leggendo, discutendo e approvando il bilancio: non c'è altro modo di compiere l'atto interno. Non si può leggere mezzo bilancio o leggerlo con reticenza: il bilancio va discusso ed approvato!

Perché non va a leggere i verbali stenografici, dove è scritto a tutte lettere che il bilancio è stato presentato al consiglio di amministrazione della RAI come già approvato dal comitato di presidenza dell'IRI? È l'azionista che lo ha approvato; e non è vero quanto lei ha affermato, cioè che la relazione di quello che lei chiama « un sindaco dissidente » sia una osservazione marginale in sede di dibattito. Il sindaco dissidente nella sua relazione così si esprime: « Preliminarmente sottolineo la procedura certamente non ortodossa adottata dall'IRI, che ufficialmente ha acquisito e discusso con il direttore generale, in presenza di nostri consiglieri, il bilancio di esercizio della RAI prima che lo stesso sia stato sottoposto all'approvazione di questo consiglio di amministrazione e portato a conoscenza del collegio sindacale ». È scritto qui, nella relazione di minoranza! Se lei la avesse letta direttamente, invece di recepire la risposta RAI, non sarebbe incorso in questo incidente scabroso. Non ci sono consiglieri dissidenti rispetto alla verità sancita; vi sono consiglieri di maggioranza e di minoranza in termini corretti, e dietro la sua dizione — usata dalla RAI — c'è molto: c'è tutta una mentalità antiggiuridica, signor rappresentante del Governo! Dissidente da che, da quale verità? E qual è l'organo che stabilisce la verità? Se è un reato, è il giudice; ma all'esecutivo, al pubblico ufficiale compete semplicemente la trasmissione degli atti, e non distinguere la verità dalla non verità, dinanzi all'ipotesi di reato, al dubbio di reato.

È esilarante, poi, quello che lei ha detto sul miliardo e sulla legge! Francamente, lei si è chiesto a che servono le leggi? Per accendere un credito occorre

una legge: ora non c'è la legge, ma il credito c'è lo stesso! Come fa a dire che è liquido ed esigibile? Questo le ho chiesto, perché quel credito è stato iscritto come liquido ed esigibile; ma non è tale, perché è la legge che lo rende liquido ed esigibile.

Mi preme parlare dei crediti verso la SIPRA; ma lei non ha risposto come si determina la giacenza, sulla quale la SIPRA lucra due miliardi di interessi ogni anno. Andate a verificare: il ricavo viene immediatamente ripartito. Ha verificato lei, ha verificato il Governo, lo può testimoniare? Mi fermo a questa domanda, perché gli interessi attivi della SIPRA ci sono.

E sul 5,50 per cento lei insiste dicendo che la percentuale annualmente può essere rivista e che quindi tutto è a posto. Da chi può essere rivista? Chi l'ha votata?

Mi preme qui contestare l'affermazione secondo cui al ministro del tesoro non competerebbe alcun controllo. Ma lei, onorevole sottosegretario, ha letto il decreto presidenziale? Ce l'ho qui, glielo leggo io.

Si tratta del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1975, n. 452 (con annessa la convenzione). In esso si dice che il bilancio va trasmesso entro il mese successivo a quello dell'approvazione da parte dell'assemblea dei soci al ministro delle poste e delle telecomunicazioni e a quello del tesoro, i quali si riservano la facoltà di chiedere i chiarimenti necessari e di eseguire le verificazioni. Ripeto testualmente: « eseguire le verificazioni ». In italiano, vuol dire che il ministro del tesoro esegue le verificazioni in conto proprio e mette le mani sugli atti che ritiene necessari per poterle eseguire. Non è che deve ordinare, commissionare le verificazioni: deve eseguirle. E deve trattarsi delle verificazioni « opportune in ordine a quanto previsto dagli articoli 3 e 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 aprile 1947, n. 428 ».

Si dice inoltre che spetta « al Ministero del tesoro la facoltà di eseguire controlli sul funzionamento contabile dell'ente concessionario... ».

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, scusi se la interrompo, ma il tempo a disposizione per il suo intervento è terminato. Visto, però, che lei ha presentato anche una interrogazione, se intende in questa sede replicare anche per essa, può parlare altri cinque minuti.

ROCCELLA. D'accordo, signor Presidente. La ringrazio.

Stavo dicendo che il Ministero del tesoro può « eseguire controlli sul funzionamento contabile dell'ente concessionario, nonché sull'andamento della gestione in rapporto agli obblighi derivanti dalla legge e dalla convenzione ».

Lo ha letto, onorevole sottosegretario? Vuol dire che al ministro del tesoro compete verificare autonomamente se la spesa della RAI corrisponde agli obiettivi istituzionali disciplinati dalla legge. Questo vuol dire, non può voler dire altro. Compete al Ministero del tesoro dire alla RAI « questa spesa rientra nei tuoi compiti istituzionali » o « questa non ci rientra ». E deve farlo autonomamente, non con il gentile permesso dell'ente, degli amministratori della RAI o di quelli dell'IRI.

Comunque, signor rappresentante del Governo, la verità è amarissima ed è che questo modo di manipolare i bilanci, questo modo di approvarli, questi comportamenti che emergono dalla vicenda sulla quale io ho interrogato il Governo, rivelano e coprono una gestione politica della RAI a dir poco inqualificabile. Sono la conseguenza obbligata di modi di essere, nell'attività pubblica e nella direzione politica, profondamente antidemocratici, che trascinano questa nostra democrazia sul terreno paludoso del regime.

La vicenda presuppone, infatti, una protezione dalla quale la RAI trae la presunzione di immunità, al punto da tradurre in abitudine la pratica sistematica di un vizio assurdo: ritenersi sottratta agli obblighi di legge e di costume nella misura in cui è serva di un potere non confessabile.

Siamo, signor rappresentante del Governo, sul terreno dell'informazione e dell'influenza sulla formazione delle opinioni.

Di conseguenza, il fenomeno, al di là dell'evidente grottesco, diventa drammatico. La verità è che la RAI è regolata da una intesa consortile e corporativa di poteri, secondo spartizioni anarchiche e confluenti al tempo stesso, che si chiamano comunemente, senza rossore, lottizzazioni. Si è arrivati al punto che nei corridoi della sede della RAI si potevano leggere per qualche tempo cartelli indicatori delle stanze riservate ai vari partiti della corporazione. Alla fine, su di essi si è evidentemente soffermato l'occhio più pudico o più scaltrito di qualcuno che li ha fatti rimuovere.

Le concessioni e le attenzioni della RAI verso la SIPRA e verso le varie collegate, le corrispettive compiacenze dell'IRI derivano dall'abuso ignobile che si è fatto della SIPRA, ridotta a strumento di finanziamento dei giornali di partito o direttamente influenzati dai partiti; a strumento di mercimonio nel rapporto di mercanteggiamenti tra potere politico e grandi editori: il potere politico assicura la copertura, i grandi editori possono manipolare l'informazione. Questo è lo scambio, questo è il mercimonio.

Vuole sapere, onorevole sottosegretario, quali sono i minimi garantiti? Ero preparato: lei sa che la SIPRA pratica il traino? Lo ha scritto anche Massimo Bini, ex consigliere di amministrazione della RAI, sull'*Avanti!*, lo ha scritto Guastamacchia, lo ha scritto *Panorama*. Addirittura, Guastamacchia ha citato l'episodio ineffabile della Mira Lanza, costretta ad accettare il ricatto della pubblicità sui giornali SIPRA per vedersi aumentato lo spazio pubblicitario alla RAI. Cosicché, la pubblicità dell'olandesina è comparsa persino su *Il Manifesto*.

Nessuno lo ha smentito e che si pratici questo « vizzo » del traino lo sappiamo e lo sanno tutti.

Dia un'occhiata ai minimi garantiti, onorevole rappresentante del Governo, offerti dalla SIPRA: 1.350 milioni al cattolico *Avvenire*, che nel 1978 ha raccolto pubblicità per meno della metà; 500 milioni a *Il Lavoro* di Genova, un giornale protetto dal partito socialista italiano, il

partito di Massimo Pini, che nel 1978 ha incassato di pubblicità poco più di un terzo; 650 milioni a *L'Ora* di Palermo, che nel 1978 ne ha incassati meno della metà — i compagni comunisti ne sanno qualche cosa — 4 miliardi a *Paese-Sera*, contro un incasso 1978 di 1 miliardo 764 milioni; 3 miliardi e mezzo ai supplementi illustrati e agli altri fogli di Rizzoli, contro un incasso precedente di meno di 2 miliardi. E da questi fatti, nascono le coperture, le complicità, le compiacenze, le omissioni garanti, come quella dell'IRI. Hanno minimi garantiti della SIPRA i quotidiani di partito: *Il Popolo*, *l'Unità*, *Avanti!*, *L'Umanità*, in barba alla moralizzatrice legge che disciplina il finanziamento dei partiti e li vieta: esplicitamente li vieta. E, del resto, non sono stati alcuni membri della Commissione parlamentare di vigilanza a dichiarare che la SIPRA sta diventando una fonte inesauribile di finanziamenti pubblici non autorizzati?

È su questo scenario, onorevole rappresentante del Governo, che si aprono le smagliature del bilancio RAI. Ci rifletta. Questo scenario copre le garanzie di immunità di cui godono gli amministratori RAI, le negligenze incaute dell'IRI, la stessa disattenzione degli organi vigilanti del Governo. E ci sono in questo scenario i protagonisti ed i fatti della opaca vicenda della informazione radiotelevisiva fatte salve ovviamente poche e debite eccezioni.

Dica la verità, come c'è rimasto lei — probabilmente bene, io no — sentendo la RAI e vedendo la TV accanitamente impegnate, non ad informare la gente sui referendum radicali, ma ad incitarla per un « no » alla eversione radical-fascista, o quando radio e televisione con una responsabilità certamente più pesante per le gestioni affidate alla sinistra, presentavano la opposizione alle leggi speciali e al decreto antiterrorismo come una « complicità con il terrorismo », o quando la opposizione radicale e quella missina erano presentate in un connubio di equivalenza, o quando ha sentito in un giornale un divo della TV affermare di non co-

noscere un tale signore — mi pare Peccei — presidente del *Club di Roma*, proposto dai radicali nella rosa delle candidature per la Presidenza della Repubblica?

Bene, lo scenario è questo, la posta in giuoco a mio avviso è altissima. Dia retta, onorevole rappresentante del Governo, affacci la testa da questi spiragli aperti nel bilancio. Ce la tenga la testa e guardi attentamente, senza veli negli occhi, guardi attentamente la scena, e ascolti oltretutto, altrettanto attentamente, anche la sceneggiata. Mi dia retta! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Servello, di cui è confirmatario.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi stavo domandando, mentre il rappresentante del Governo rispondeva alla interpellanza, se su certe materie che sono di tanto rilievo valga la pena di assumere iniziative di questo tipo, cioè di svolgere quella attività di controllo che il Parlamento deve svolgere nei confronti del Governo. Abbiamo rivolto al ministro del tesoro un'interpellanza alla quale, data l'importanza del problema, doveva sentire il dovere di rispondere in prima persona. Abbiamo avuto dalla cortesia del sottosegretario alle partecipazioni statali alcune risposte.

Su sei domande che noi abbiamo posto, egli ha risposto soltanto a due ed in termini estremamente stringati, mentre si è diffuso ampiamente su altri argomenti prospettati dall'altra interpellanza e dall'interrogazione presentata dall'onorevole Roccella e ci ha dato delle spiegazioni estremamente generiche sulla differenza tra il reddito denunziato ai fini fiscali il reddito dichiarato nel bilancio. Io non ho chiaramente inteso, ma può darsi che si tratti di una mia scarsa conoscenza del problema, che vi sono componenti molto diverse che consentono di presentare due bilanci, uno ai fini fiscali, l'altro ai fini sociali. Mi sembra del tutto inesatto quanto è stato detto. Così l'onorevole sottosegretario ha risposto al-

l'ultima domanda della nostra interpellanza, quella nella quale si poneva il problema dell'urgente certificazione del bilancio della RAI-TV in presenza di una situazione quale quella denunciata, dicendo che la legge consente la certificazione fino al 1980 e che, di conseguenza, non essendo ancora scaduti i termini, non vi è alcun motivo di lamentela.

Ma l'onorevole Sottosegretario non ha dato alcuna risposta a nessuno degli altri temi da noi proposti con specifiche domande. Dal complesso delle risposte fornite si deduce uno « stranissimo » — l'aggettivo è volutamente diverso da quello che avrei dovuto usare — intreccio di rapporti fra la RAI-TV, che ha per azionista l'IRI, e le società controllate.

Tutto il complesso della risposta denuncia una situazione che è, da un punto di vista amministrativo, meritevole di attenzione non solo da parte del Parlamento o della Commissione di vigilanza, ma anche, come noi chiediamo, da parte dell'autorità giudiziaria.

Il Ministero del tesoro avrà compiuto un attento esame, avrà fatto la relazione, come dice, certamente nel vero, l'onorevole sottosegretario, ma le cose devono essere esaminate sotto un altro profilo.

Quando denunciavamo e chiediamo spiegazioni sul fatto che la RAI-TV consenta alla SIPRA di lucrare interessi su un proprio credito iscritto in bilancio, sottraendo così al controllo di legittimità e di merito l'uso di diversi miliardi, la cui destinazione è sicuramente politica, quando i minimi garantiti — se ella mi consente, onorevole sottosegretario — superano di molto l'effettiva pubblicità dei giornali — e vediamo che le testate ormai comprendono tutto l'arco dei partiti della cosiddetta ammucciata e dei gruppi e delle correnti che ad essa fanno capo — quando le risposte del Governo su queste situazioni mancano, a chi ci dobbiamo rivolgere? Come dobbiamo esercitare — ecco che vengo alla risposta concreta alla domanda che ho posto non in termini retorici all'inizio della mia replica — la nostra attività di controllo, se il Governo copre dei delitti che vengono

commessi nell'ambito dei bilanci della RAI-TV, se il Governo copre *Paese Sera*, se il Governo copre i rapporti con *il Manifesto*, se il Governo consente i finanziamenti dei partiti attraverso la pubblicità minima garantita? Ripeto, a chi ci dobbiamo rivolgere se il Governo non dice la verità, onorevole Presidente della Camera? A che serve questa attività di controllo se non abbiamo la possibilità di denunciare in quest'aula queste cose per avere le risposte che il Governo ha il dovere di dare?

La mia insoddisfazione, perciò, non si fonda solo sul contenuto della risposta, che è stata cortese ed ampia, ma vuole essere una denuncia contro il metodo del silenzio e dell'omertà che il Governo assume nei confronti della RAI-TV e dell'IRI, che è il suo azionista; è una denuncia che non finisce qui, onorevole Presidente della Camera!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali si è provveduto all'aumento delle tariffe dei trasporti aerei e marittimi con la Sardegna senza interpellare in proposito gli organi della regione.

« In particolare per conoscere se e come siano state valutate le ripercussioni del provvedimento sull'economia sarda per tanti versi già in grave crisi.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine al problema più generale dei costi dei trasporti da e per la Sardegna e dell'adeguamento dei trasporti stessi alle esigenze dell'isola ».

(2-00013) « MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »:

e della seguente interrogazione:

Pazzaglia, Baghino e Parlato, al Ministro dei trasporti, « per conoscere quale atteggiamento intenda assumere di fronte alla giusta anche se tardiva presa di posizione della regione sarda in ordine all'aumento delle tariffe della "Tirrenia" per il trasporto merci e delle tariffe aeree per la Sardegna.

Gli interroganti fanno presente che il trasporto da e per la Sardegna di merci e di passeggeri è già tanto oneroso che non è tollerabile nessun aggravio ».

(3-00184)

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MELLINI. Signor Presidente, l'interpellanza che abbiamo ritenuto di dover presentare investe il problema dei trasporti con la Sardegna, sempre ritenuto centrale per quello che riguarda lo sviluppo economico — o il non sviluppo economico, sarebbe forse ora di dire — di quell'isola. L'aumento delle tariffe è stato effettuato senza il consenso della regione ma non credo che sia inesatto quanto abbiamo scritto nell'interpellanza, e cioè che tale aumento in sostanza è stato effettuato senza interpellare la regione, in quanto esso è intervenuto dopo una prospettazione generica di questo problema, dopo che la regione aveva formulato delle proposte articolate, e dopo che, invece, con un provvedimento preso diverso tempo dopo (la presentazione di questo progetto da parte della regione è avvenuta nel maggio) si è ritenuto di dover prendere questa misura che, data la distanza di tempo dal momento in cui la regione aveva formulato queste proposte così articolate, indubbiamente ha assunto il carattere di un provvedimento autonomo rispetto alla prospettazione del problema che era stata fatta in precedenza. Quindi, credo che sia più esatto dire, come noi abbiamo detto nella nostra interpellanza, che il provvedimento

è stato preso in sostanza senza sentire la regione, senza farla partecipare concretamente a questa iniziativa. Noi vogliamo conoscere dati in ordine al problema e in ordine all'atteggiamento politico del governo su questa questione. Esiste o no questo problema, che è stato prospettato universalmente da tutte le forze politiche sarde, relativo alla equiparazione degli utenti di questi trasporti con gli utenti degli altri mezzi di trasporto che, potendo muoversi sui mezzi rotabili sul continente per analoghe distanze, sono favoriti in una serie di attività commerciali e per una serie di iniziative di carattere industriale, che servono allo sviluppo della regione? Questo credo sia il punto centrale.

Ma io credo che vada fatta una premessa: quando si parla di costo dei trasporti, bisogna tenere presente che per la peculiarità della Sardegna questo problema ha finito per creare delle situazioni del tutto particolari per le industrie, per i consumi della Sardegna, cosicché se esso ha rappresentato un freno per determinate attività industriali, che hanno dovuto tener conto di costi più alti per materie prime importate, se ha rappresentato un aumento sensibile di determinati prezzi nell'isola rispetto a quelli praticati nel continente per una serie di merci prodotte nel continente, ha finito anche per rappresentare una sorta di dazio protettivo per determinate industrie all'interno dell'isola, che hanno però finito per svilupparsi in queste condizioni. Sottolineo che non è un dato negativo il fatto che queste industrie abbiano usufruito di questa situazione; il problema si poneva nel momento in cui esse venivano a raggiungere livelli di competitività con le industrie nazionali, e consisteva nel poter adottare questo sistema delle tariffe in maniera tale da garantire che poi esse non fossero, viceversa, penalizzate nel momento in cui poteva prospettarsi addirittura la possibilità di esportazione dei prodotti che avevano potuto riversare in un primo tempo sul mercato interno e rispetto ai quali vi era stata successivamente una forte attività concorrenziale, addirittura sollecitata da interventi interni da parte della regione e

da parte anche di altri organismi, che avevano sovvenzionato largamente le industrie che si erano trovate ad operare in quelle condizioni.

Dico questo perché è evidente che un problema come quello dei trasporti, per la Sardegna non è un problema generico di costi, ma è un problema centrale di intervento rispetto a tutto lo sviluppo della isola. È stato sottolineato in molte sedi che questo problema assume una rilevanza particolare soprattutto per la concentrazione del trasporto di automobili e di passeggeri nel periodo estivo. Certo, anche questo va tenuto presente in una politica dei prezzi, perché riteniamo che sia rilevante, non soltanto ai fini di una migliore distribuzione del trasporto nelle varie stagioni dell'anno, ma anche per lo sviluppo pieno e per lo sfruttamento pieno dei capitali impegnati nell'industria turistica dell'isola incrementare una politica differenziata di prezzi, dando luogo, ad esempio, ad una attività di incentivazione del turismo in epoche diverse da quelle centrali. Il turismo in Sardegna si sviluppa soprattutto per due mesi all'anno, per cui c'è il problema dell'incentivazione — per almeno altri due mesi — al fine di allungare la stagione turistica; tale obiettivo può essere certamente raggiunto anche attraverso una politica dei trasporti.

Vediamo quindi che l'intervento indiscriminato, che non ha tenuto conto delle indicazioni date dalla regione — io non entro nel merito di quelle indicazioni — in riferimento ai prezzi dei trasporti, intervento non discusso — almeno nel momento della sua attuazione — con la regione, dimostra che si è voluto rinunciare alla utilizzazione di uno strumento che si spingesse, se non altro, nella direzione di un certo adeguamento all'aumentato costo dei trasporti.

In Sardegna si sono gettati tremila miliardi per la SIR (abbiamo dei passivi che sono quelli che sono, quei tremila miliardi rappresentano un costo che si riverse-
rà — prima o poi — sulla intera comunità nazionale), il tutto per sovvenzionare le industrie da sbarco ed in nome di una maggiore produttività che poi si è dimo-

strata quello che si è dimostrata, cioè una operazione del tutto fallimentare.

Una più articolata politica del prezzo dei trasporti, che certamente deve riguardare anche forme di intervento per il trasporto svolto attraverso l'industria privata, può costare, e costa certamente allo Stato. Il problema del ripianamento, o della tendenza al ripianamento — perché evidentemente non è solo con questi aumenti che lo si può raggiungere — si lega ad una politica che certo corrisponde in linea di massima ad una generale linea di tendenza nei confronti di tutte le imprese pubbliche. Ma è certo che in questo settore, per una questione che ha una rilevanza e delle finalità del tutto particolari, il problema di fondo è un altro.

La questione non si limita alle tariffe, ma è l'intero problema dei trasporti che deve essere affrontato. Il caos dei trasporti determinatosi nella stagione estiva è stato riversato, per quanto riguarda la responsabilità, sull'attività di determinate forze sindacali. Non voglio addentrarmi nel discorso, anche per la dovuta separazione delle discussioni che avvengono nei due rami del Parlamento, ma certo apprezzamenti anche molto pesanti sono stati rivolti all'attività dei sindacati. Non è sicuramente apprezzabile, tuttavia, il comportamento del Governo, che ha tardato sino all'ultimo momento a trattare con la forza sindacale che, bene o male, era quella che conduceva e dirigeva gli scioperi. L'atteggiamento del Governo è stato quindi di disimpegno sostanziale nei confronti della situazione che si andava determinando come gravissima, non in relazione alla dissennatezza delle forze sindacali, ma in relazione ad una situazione particolare in cui qualunque inceppo nei trasporti portava al caos.

Questi scioperi si sono verificati a Olbia, dove c'è una stazione marittima ridicola, con una sola fontanina, dove c'è un solo servizio igienico per un milione di passeggeri che vi transitano durante l'anno. È chiaro che qualsiasi piccolo intoppo nei trasporti determina in una situazione siffatta, ripeto, il caos.

PAZZAGLIA. Per fortuna non vi transitano tutti insieme.

MELLINI. Certo che il milione di passeggeri è calcolato con riferimento all'intero corso dell'anno, però sappiamo che, purtroppo, le presenze sono concentrate tutte in un certo periodo, per cui si potrebbe dire che vi passano quasi tutti insieme.

A questo proposito va detto che noi abbiamo reso l'argomento oggetto di una altra interrogazione, che mi auguro riceverà un'adeguata risposta. Si tratta di un'interrogazione diretta al ministro dei lavori pubblici, ma che si riflette direttamente sulla situazione dei trasporti: ad Olbia dissennatamente, invece di portare a termine i lavori già iniziati che non avrebbero minimamente influito sulla funzionalità attuale dello scalo, si sono incominciati dei lavori che tolgono la disponibilità della metà delle banchine della stazione marittima, e si è utilizzata a favore di una società privata la banchina dello scalo per l'Isola Bianca, determinando in tal modo il caos con pericolo e disagi per i passeggeri, e consentendo alla società Marzano di guadagnare 500 mila lire per ogni viaggio di ogni nave. Si dice che questa società abbia particolari titoli di benemeranza, nei confronti delle autorità che le riservano questo trattamento, falsificando il dato che, in altra parte del porto, non potrebbero avere accesso alcune navi.

Indubbiamente, il problema va affrontato nella sua completezza, anche se qui ci siamo occupati del grave episodio rappresentato dall'incidente aereo di Cagliari. Il problema si fa grave ed angoscioso; il modo in cui lo si è affrontato, il sistema di non tener conto di una serie di sue componenti aumentando indiscriminatamente le tariffe, denota un dato allarmante: quello degli atteggiamenti soggettivi del Governo nei confronti della questione, che si aggiungono alle preoccupazioni di carattere oggettivo per la crisi dell'isola, che è grave ed è appesantita dalla situazione fallimentare delle industrie da sbarco, dal risucchio del cre-

dito che esse hanno effettuato e continuano ad effettuare, dall'esosità del costo del denaro nell'isola. Tutti questi elementi aumentano le difficoltà produttive dell'isola e ad essi si aggiunge il problema dei trasporti che rimane irrisolto.

Ancor più del resto, angoscia il fatto che, a quanto sembra, gli indirizzi presi dal Governo, l'attenzione che esso dedica a questi rapporti, sono finalizzati non tanto alla situazione complessiva dell'isola ed ai riflessi che la politica dei prezzi può avere sulla disastrosa economia isolana, quanto ad altri problemi, come se da essi si potesse prescindere con una visione limitata alle due aziende pubbliche interessate, ed alla terza, quella dei trasporti aerei.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Risponderò agli onorevoli Mellini e Pazzaglia che il Governo condivide l'impostazione da essi data all'interrogazione ed all'interpellanza, rispettivamente; esso dedica, infatti, grande attenzione ai problemi delle isole e a quelli della Sardegna in particolare. Tutta la situazione tariffaria dei trasporti, in qualche modo, è tenuta in una condizione non di mercato, ma tale da tener conto delle peculiarità dell'isola.

Anche in questo caso, non si sono avuti aumenti dal 1975-76, e ciò malgrado in tutto il rimanente territorio nazionale (anche in seguito a decisioni del Tesoro su indicazioni del Parlamento), fosse stata introdotta una certa linea tariffaria, mentre per la Sardegna è stata applicata una linea particolare.

Sulla consultazione delle regioni, vi è stato un equivoco: gli aumenti tariffari sono stati varati dopo aver sentito gli organi consultivi regionali. Le stesse regioni sono state invitate a partecipare ad una riunione della commissione prevista dall'articolo 9 della legge 5 maggio 1976, n. 324, che ha avuto luogo il 12 aprile 1979 presso il Ministero dei trasporti. La

lamentela credo sia dovuta ad un equivoco — ripeto — che potrebbe essere questo: in quella sede si decise un aumento tariffario del 20 per cento che non fu applicato dal Ministero, il quale trattò un primo aumento del 10 per cento dal 1° maggio, aumento parziale da cui restarono esclusi importanti collegamenti come Cagliari-Roma, Alghero-Roma e Olbia-Roma; soltanto ai primi di luglio — due mesi dopo — un secondo aumento del 10 per cento fu adottato senza alcuna eccezione.

Questo rinvio dell'aumento generale forse ha causato l'equivoco per cui l'onorevole Mellini ha parlato di un ritardo rispetto alle decisioni prese. Certo, l'aumento, per quanto possa dispiacere, deriva da una precisa linea, da una scelta che è stata fatta e che si è riversata sia sugli aumenti tariffari dell'aviazione sia su quelli riguardanti i traghetti e i trasporti; una linea che deriva da un indirizzo espresso dalla Commissione trasporti a conclusione dell'indagine conoscitiva, condotta nella scorsa legislatura, secondo la quale il trasporto deve finanziarsi e deve trovare — specialmente quello aereo — nell'aumento tariffario l'equilibrio costi-ricavi.

Tuttavia dobbiamo dire che con queste decisioni non si è verificato un notevole aggravio per la Sardegna; infatti, gli aumenti, di fatto, sono stati contenuti per i viaggiatori nell'ordine delle 3 mila lire e credo che tutto ciò, considerando le relazioni aeree tra l'isola e il continente, non possa considerarsi un aumento insostenibile.

La società Tirrenia ha effettuato aumenti del 20 per cento sulle tariffe del trasporto di merci su automezzi in considerazione anche della continua lievitazione che si è verificata in questo campo nel settore nazionale. Anche in relazione a questo problema vi sono stati ripetuti incontri con gli organi regionali a Cagliari e precisamente l'11 aprile 1979, presso l'assessorato dei trasporti e presso il Ministero il 3 maggio dello stesso anno.

La regione Sardegna ha, con un atto del 26 luglio, prodotto ricorso al tribuna-

le amministrativo regionale del Lazio, il quale ha deciso di respingere la richiesta di sospensione di questi aumenti rinviando la causa riguardante il merito. L'aumento tariffario praticato dalla società *Tirrenia* sulle merci caricate su automezzi ha una incidenza minima e se si prende come paragone, per valutare questa incidenza, un automezzo lungo otto metri che possa contenere duecento quintali di merce, si può calcolare che l'aumento per chilogrammo di merce è di lire 1,20.

Infine, per quanto riguarda il ritocco della tariffa relativa alla traversata di lire 7.900 per metro lineare per le *roulottes* ed i rimorchi portabagagli, vorrei ricordare che ciò è stato dettato da una politica di alleggerimento. Infatti, le *roulottes* che pagavano molto meno rispetto agli altri mezzi di trasporto in realtà occupavano lo spazio di tre automezzi; inoltre, abolendo anche la facilitazione per le *roulottes* che rientravano nell'ambito dei trenta giorni si è cercato di far aumentare il periodo entro il quale questi mezzi si sarebbero potuti trasportare, facilitando con tutti i mezzi l'allargamento del periodo stesso in modo da non provocare ingorghi.

Debbo annunciare che, proprio al fine di potenziare i collegamenti esterni con la Sardegna, è già stata programmata da parte dell'azienda ferroviaria la costruzione di una nuova nave traghetto a grande capacità, per la quale sono stati stanziati 12 miliardi a carico della legge n. 377 del 1974 e 28 miliardi a carico della legge numero 503 del 1978. È una nuova nave del tipo tutto-merci che non caricherà passeggeri, che permetterà di caricare 73 carri ferroviari e 24 *containers* da 20 piedi. Si è già provveduto all'appalto secondo il sistema dell'appalto-concorso e sono stati presentati dei progetti da parte di cantieri nazionali e si conta di poter arrivare alla costruzione di detta unità entro brevissimo tempo.

Infine, come loro sanno, sulla base del programma integrativo il cui provvedimento legislativo, già presentato nella passata legislatura, è stato riproposto alla Camera, c'è il progetto dell'ampliamento — se il programma verrà approvato — degli appro-

di di Civitavecchia e di Golfo Aranci per una spesa di 6 miliardi di lire.

Il Governo non fa che confermare in questa sede la piena disponibilità ad ulteriori incontri con la regione Sardegna sull'argomento delle tariffe, da tenersi in un futuro molto prossimo, in adempimento dell'ordine del giorno recentemente approvato dal Senato su questa linea. Debo concludere, quindi, che mi sembra di poter confermare che le giuste preoccupazioni degli onorevoli interroganti sui problemi delle tariffe da e per la Sardegna sono non solo sentite dal Governo, ma hanno trovato applicazione nella linea che il Governo ha adottato. Gli inevitabili aumenti, dovuti ad una serie di lievitazioni di prezzi che tutti loro conoscono, credo siano stati contenuti in misure sopportabili per l'economia sarda e comunque tali da non essere paragonabili agli aumenti che sono avvenuti, nel settore tariffario, nel resto del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Credo che la risposta dell'onorevole sottosegretario abbia confermato le preoccupazioni che avevo espresso illustrando l'interpellanza. Se si sono, cioè, avute dichiarazioni preoccupate da parte del Governo sul problema dei trasporti per la Sardegna, l'unica affermazione concreta intervenuta è quella relativa alla inevitabilità degli aumenti, senza alcuna indicazione di atteggiamento del Governo in ordine ad una speciale politica concernente la situazione dell'economia sarda, con riferimento alla particolarissima questione dei trasporti per questa isola, che è la parte del territorio nazionale che maggiormente risente dei problemi dei trasporti, essendo distante da qualsiasi regione italiana più di qualunque parte del territorio nazionale. È situazione del tutto particolare che influisce in maniera determinante sull'insieme dei problemi della produzione e del consumo all'interno dell'isola.

È, quindi, evidente che una indicazione del Governo in questo senso avremmo po-

tuto aspettarcela; non l'abbiamo invece avuta. Quanto alla considerazione, del tutto ovvia, che dal momento in cui erano stati stabiliti quei prezzi sono intervenute determinate lievitazioni di costo, vanno formulate alcune osservazioni. La situazione, cioè, era andata maturando — così si afferma — nel senso di un aumento del divario tra costi e prezzi praticati ed anche tra costi e prezzi praticati con determinati interventi, con determinate società (le società pubbliche di trasporto marittimo), a parte i prezzi praticati da società private. Mi pare che queste ultime coprano il 59 per cento dei trasporti marittimi per e dalla Sardegna (il 41 per cento resta dunque alle società pubbliche). Proprio per tale ragione mi sembra che l'incidenza, anche quantitativa, del trasporto pubblico, per bilanciare la situazione che ho descritto, risulti di grande importanza. Il fatto che il divario di cui sopra sia andato aumentando significa che si è venuta sviluppando, anche nella pratica, una situazione diversa; situazione nella quale diventava importante che tale divario fosse conservato, proprio a dimostrazione di un qualche aumento di intervento, di intervento automatico, in ordine ai trasporti. Non si poteva, a mio avviso, essendo questa la realtà, assumere unicamente la determinazione di muoversi in direzione del ripianamento dei bilanci. E ciò è quanto ci è stato detto da parte del rappresentante del Governo.

Per quello che riguarda specificamente il problema della consultazione della regione sarda, devo dire che se dopo detta consultazione è intervenuto un primo aumento e, a distanza di tempo, un secondo...

CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Nell'ambito dell'aumento già deciso!

MELLINI. Non nell'ambito! È stato determinato un aumento scaglionato, per la precisione! Magari, poiché vi erano le elezioni, non è stato detto che si trattava di un aggravio scaglionato, e si è taciuto che vi sarebbe stato un secondo aumento.

In caso contrario, il primo aumento esaurisce l'obbligo della consultazione; con il secondo aumento occorre procedere ad un'altra consultazione. Non si può dire che, dal momento che si è parlato di un 20 per cento, si può procedere ad un primo aumento del 10 ed a uno successivo della stessa entità. Dopo quanto tempo? Se fosse stato da qui a 5 anni, saremmo stati lietissimi che quel 20 per cento fosse stato diviso in due parti: dapprima il 10 per cento, a distanza di 5 anni il secondo 10 per cento. Quindi, si sarebbe trattato di un aumento concordato. E no! L'aumento in questione non è stato concordato, e non sono stati sentiti i rappresentanti della regione. È stato prospettato, quindi, un primo aumento senza che sia stato richiesto il parere, che in questo caso dovrebbe essere obbligatorio, alla regione sarda. Mi pare che sotto questo profilo le cose non siano andate in modo corretto. L'affermazione che vi saranno, in un prossimo futuro, frequenti contatti con la regione mi sembra poca cosa; quello che ci attendevamo era una politica governativa chiara. Torno a dire che il problema non può essere isolato da altri e gravissimi problemi che affliggono l'economia della Sardegna. Abbiamo ascoltato il rappresentante del Governo che ci ha riferito degli enormi oneri che gravano sull'isola, sulla lievitazione dei costi e sul contenimento dei prezzi. Proprio di fronte ad una politica governativa che ha puntato sulle perdite clamorose — attraverso certe iniziative delle industrie di trasporto sarde — si sarebbe potuto tener presente la necessità di sopperire l'economia naturale dell'isola anche con un crescente aumento dell'onere da parte dello Stato. Una indicazione di questa preoccupazione nella politica del Governo avremmo voluto sentirla riaffermare in quest'aula; non l'abbiamo udita, anche se il Governo ha voluto esprimere genericamente una preoccupazione. La nostra interpellanza aveva lo scopo di sollecitare un chiarimento su questo punto; ciò non è avvenuto e noi pertanto dobbiamo dichiararci insoddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Desidero ringraziare il sottosegretario Ciccardini per aver dichiarato che condivide l'impostazione dell'interrogazione alla quale ha dato risposta. Non gli chiederò, però di condividere quello che dirò ora.

Fa piacere che le tesi affacciate nella mia interrogazione abbiano trovato finalmente una persona che ha responsabilità di Governo e che nel 1979, dopo tanti anni di autonomia regionale, condivide queste impostazioni che sono state sempre disattese dalle maggioranze governative fino ad oggi. Ho avuto il privilegio, rispetto ad altri colleghi, di esercitare per molti anni il mandato di consigliere regionale e di constatare che molte maggioranze non hanno compreso mai che il problema dei trasporti da e per la Sardegna è il problema fondamentale dell'isola. Ero arrivato a sostenere questa tesi, un po' paradossale ed assurda, che valeva la pena non spendere nulla per tutto il resto e di investire tutte le disponibilità per risolvere il problema dei trasporti: si trattava di una tesi paradossale, ma che tendeva ad evidenziare l'importanza del problema. Solo da poco tempo la regione ha cominciato a rendersi conto della esigenza di organizzare una organica rete di trasporti, e quindi di un adeguamento delle tariffe praticate. Devo, però, notare che si affronta questo problema nel modo solito: dato che non vi sono clienti e non si soddisfano perciò gli interessi del singolo amministratore regionale, che guarda ai suoi vantaggi elettorali, il settore dei trasporti viene abbandonato. Nell'aprile scorso — io credo a quanto lei mi ha detto — la regione sarda ha partecipato alla riunione fra le regioni e con il sistema solito, mentre si è deciso l'aumento del venti per cento delle tariffe, ha detto: «Va benissimo, però, per piacere, siccome noi nel giugno 1979 abbiamo le elezioni regionali e io non voglio trovarmi sotto il fuoco delle critiche, lasciate passare un po' di tempo e, dopo le elezioni, praticate pure l'aumento». Questo deve essere avvenuto, come del resto avviene solitamente; per

cui nel luglio c'è stato l'aumento del dieci per cento, che era compreso in quel venti per cento...

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il suo è un giudizio temerario.

PAZZAGLIA. Non creda, onorevole sottosegretario; lei è persona certamente molto leale nei confronti dei suoi amici e, giustamente dal suo punto di vista, doveva interrompermi, ma io ho una conoscenza un po' più approfondita di lei di certi metodi.

È stato, quindi, deliberato questo aumento. Lascio correre tutto il problema dei rapporti tra regione e Stato, tra regione e Governo, anzi, fra giunta regionale — diciamocelo francamente — e Governo, e lascio stare anche quanto lei ha detto in ordine agli incontri che è lieto di poter avere il Governo con le regioni, e in particolare con la regione sarda, in ordine alle tariffe; forse sarà bene che non ne abbia neanche, tanto è sconsigliata l'amministrazione regionale: abbiamo visto in questi giorni come vanno le cose!

Mi permetto di farle un'osservazione, e la sottopongo alla sua sensibilità, come manifestazione di apprezzamento per quanto lei ha detto in ordine a questi problemi. Non basta rifarsi alla decisione della Commissione trasporti sulla necessità che vi sia un equilibrio tra costi e ricavi. Questa può essere una regola generale, ma è chiaro che deve essere guardato come problema sociale fondamentale per la Sardegna, quello delle tariffe e della possibilità e quantità di trasporto che viene offerta, nonché — se lei mi consente di affidare alla sua sensibilità anche questa indagine — il problema del controllo del ricavo per certi voli fra la Sardegna ed il continente e viceversa.

In merito a quest'ultimo problema, le ricordo che ci sono degli aerei che viaggiano per tutto l'anno a carico pieno; e, anche se la tariffa chilometrica — se vogliamo usare questo termine — è più bassa di quella che viene applicata su altre linee, c'è il vantaggio che mai quella linea è passiva, non lo è mai stata. Questo è,

forse, un dato che il Ministero non le ha fornito, ma le posso assicurare che l'indice di affollamento di questi aerei è tale da garantire che la linea sia anche attiva. Questo deve consentire, tra l'altro, di tenerne qualcuna non attiva, compensando questo maggiore ricavo con una perdita.

Anche il problema delle merci — onorevole sottosegretario, lei difende decisioni delle quali non è responsabile — deve essere visto sotto questo aspetto, perché non c'è altra via per fare arrivare le merci in Sardegna. Quindi, quando aumentano le tariffe da parte della *Tirrenia*, per il trasporto di merci su automezzi, soprattutto l'esportazione delle poche produzioni sarde (che poi sono le produzioni di carattere agricolo e non quelle di carattere industriale: ha ragione l'onorevole Mellini quando affronta il problema della SIR nel modo in cui lo ha affrontato), e in particolare delle produzioni vinicole, risenta di questo aumento.

È una concorrenza che si pratica anche con lo sconto di 50 centesimi o di una lira. Si tratta di modestissime esportazioni che devono essere favorite, perché diversamente anche l'agricoltura languisce, mentre ci rendiamo tutti conto che non dobbiamo più fare affidamento su un'industria parassitaria, quale quella che abbiamo conosciuto in Sardegna, che è andata male e che oggi si cerca di risolvere con quel consorzio la cui istituzione si discuterà qui la prossima settimana.

Purtroppo, signor rappresentante del Governo, arriviamo a questa discussione in condizioni di gravi difficoltà perché il Governo ha presentato la proposta di finanziamento dei banchi meridionali, ma continua a tenere ai posti di comando di qualcuno di questi banchi alcuni amministratori sotto processo proprio per la vicenda che essi stessi dovrebbero risanare.

A questa discussione quindi — ripeto — arriviamo molto male; mi auguro che si possano considerare i problemi della Sardegna con maggiore attenzione, a cominciare da quelli dei trasporti, ma senza escludere quello del risanamento di situazioni che non possono essere ulteriormente tollerate.

PRESIDENTE. Avverto che i firmatari dell'interpellanza Aglietta Maria Adelaide n. 2-00014 e delle interrogazioni Spagnoli n. 3-00080 e Biondi n. 3-00268, tutte relative alla condizione degli agenti di custodia, hanno acconsentito al rinvio dello svolgimento dei loro documenti, a causa dell'impossibilità del sottosegretario incaricato della risposta — che è indisposto — a intervenire a questa seduta, e della indisponibilità degli altri rappresentanti del Governo competenti in materia.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 9 ottobre 1979, alle 11:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977 (doc. VIII, n. 5).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979 (doc. VIII, nn. 6 e 6-bis).

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è al corrente dei pregiudizievoli ritardi che comporta il completamento dell'istruttoria relativa alle pratiche di pensione privilegiata ordinaria riguardanti i militari di truppa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica.

Per conoscere quali rimedi intenda porre in atto per richiamare in particolar modo gli enti periferici ad una più solle-

cita trattazione delle pratiche di cui trattasi. In particolar modo l'interrogante chiede di sapere quale intervento intende porre in atto concretamente per le pratiche di due militari di leva: Badolato Vincenzo (Pos. 15252/8^a) e Biamonte Giovannangelo. Il padre di quest'ultimo ha chiesto sin dall'8 gennaio 1975 la pensione, a seguito del decesso del figlio avvenuto il 26 dicembre 1974 per infermità contratta durante il servizio militare (istanza inoltrata al Comando 5° Rip. Motorizzazione esercito-Ufficio personale e segreteria).

L'interrogante fa presente che la questione è già stata oggetto di analoga interrogazione presentata il 19 aprile 1979, alla quale non è stata data risposta.

(5-00278)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ABBATANGELO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritiene giustificate le azioni della Guardia di finanza di Napoli che da alcuni mesi a questa parte sta facendo operazioni di sequestro di numerosi motoscafi, sul presupposto che, essendo detti natanti dipinti di colore blu, devono ritenersi utilizzati per il contrabbando.

L'interrogante, pur rendendosi conto che per i sequestri già operati è stata investita l'autorità giudiziaria, la quale al termine delle indagini deciderà secondo giustizia, non può non sottolineare i gravi pericoli che una simile azione di repressione dei reati da parte della polizia giudiziaria può arrecare, anche in rapporto al fermo che si creerà nell'attività lavorativa di un noto cantiere navale del napoletano, il quale vedrà ampiamente ridotte le commesse.

L'interrogante chiede di sapere dal ministro se non sia il caso di dare disposizioni affinché tali operazioni di polizia giudiziaria vengano sospese fino all'esito delle decisioni della Magistratura in rapporto ai sequestri già operati, specie in considerazione del fatto che tali sequestri vengono eseguiti sulla base di un'errata interpretazione della legge, perché secondo la Guardia di finanza di Napoli sarebbe necessaria, all'atto della immatricolazione dei natanti, una dichiarazione del proprietario circa la destinazione a porto del natante stesso.

Il sollecito intervento del ministro appare quanto mai opportuno, considerato che la Guardia di finanza di Napoli non è nuova ad errate interpretazioni in materia di norme del codice della navigazione e a sequestri, essendosi verificata nel napoletano una serie di sequestri (circa 40 motoscafi costruiti dai Cantieri Abbate di Como) nell'estate del 1978, motoscafi tutti restituiti dall'autorità giudiziaria di Como che ritenne illegittimo il sequestro.

(4-01074)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intenda intervenire presso i competenti organi dell'ENEL affinché siano sollecitamente adottati i provvedimenti necessari a dotare la frazione Artale del comune di Furci Siculo (Messina) dell'illuminazione pubblica la cui totale mancanza costituisce la manifestazione più evidente della condizione di degradazione civile e di abbandono da parte dei pubblici poteri verso la dimenticata comunità locale.

(4-01075)

LAFORGIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — in merito al progetto di « Costruzione di un invaso sul torrente Locone » agri di Minervino e Montemilone e relative varianti stradali (prog. AC 14/54) dell'importo di lire 53.293.000.000, i cui lavori sono stati assentiti al Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana con disposizione presidenziale n. 57609 del 29 dicembre 1978 — la data in cui la Cassa per il Mezzogiorno procederà all'appalto dei lavori e conseguentemente la data in cui il Consorzio di bonifica concessionario potrà dare l'avvio ai lavori.

In stretta correlazione, poiché l'interrogante ha avuto notizia che il Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana ha già avviato la progettazione delle opere di distribuzione irrigua delle acque del serbatoio « Locone », si chiede di conoscere altresì se non sia il caso di procedere con tutta urgenza al finanziamento delle opere irrigue connesse.

Circa ulteriori fonti di approvvigionamento idrico in Puglia si chiede di conoscere l'attuale situazione istruttoria dei progetti relativi alla costruzione degli invasi sul torrente Capodacqua e Pentecchia e della traversa sul torrente Gravina. Tali progetti risulterebbero finanziati da tempo.

(4-01076)

NAPOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali procedure vengano attuate per la scelta dei cosiddetti « delegati di spiaggia » dai quali dipende la utilizzazione corretta del territorio demaniale marino ed il rispetto delle leggi e dei regolamenti relativi.

Per sapere altresì quali controlli vengono realizzati al fine di stabilire la legittimità e la obiettività del comportamento dei « delegati di spiaggia ».

A conferma della necessità di un chiarimento del Ministero della marina mercantile si porta a conoscenza che in luogo di villeggiatura particolarmente affollato, quale è il comune di Praia a Mare, il « delegato di spiaggia » avrebbe consentito la navigazione di più barche non fornite di collaudo e di permesso per il trasporto di persone e mancanti di altri requisiti, compresi quelli assicurativi; ed inoltre, in zona prospiciente l'isola Dino utilizzata per la balneazione, avrebbe consentito l'utilizzazione di un elevato numero di imbarcazioni fuoribordo con grande pericolo per le persone e le cose; ed inoltre, sempre nella stessa zona, avrebbe omesso di intervenire per regolamentare un campeggio di 5 mila persone mancanti di qualsiasi servizio. (4-01077)

SEPPIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il Ministro del lavoro, con propria circolare n. 58/79, ha dato indicazioni per non introdurre i soggetti portatori di *handicap* nei luoghi di lavoro e che tali disposizioni contrastano con l'articolo 2 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e con una crescita del dibattito politico e culturale contro l'emarginazione — quali iniziative sono state assunte per modificare le indicazioni espresse nella sopracitata circolare. (4-01078)

SEPPIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risulta vero che la Direzione dell'INADDEL, con propria circolare, invitò i comuni e le province a ritenere, a decorrere

dal 1° gennaio 1974, sulle retribuzioni dei dipendenti, comprensive della indennità integrativa, la trattenuta per il fondo previdenziale e che successivamente, con circolare del Ministero del tesoro, fu sospeso il criterio che commisurava la liquidazione del premio di fine servizio anche sulla indennità integrativa.

Se quanto sopra corrisponde a verità l'interrogante chiede di sapere quali sono i provvedimenti che il Governo intende adottare per ovviare al danno economico che i pensionati degli enti locali hanno subito all'atto della liquidazione. (4-01079)

TASSONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'ospedale pediatrico « Capone » di Avellino, dipendente dall'ente ospedaliero generale della stessa città, hanno prestato servizio per circa un anno e mezzo alcune assistenti sociali, alle quali il citato ente — in violazione a tutte le norme sulla sicurezza sociale — non ha corrisposto alcuna retribuzione, né versati i contributi previdenziali ed assistenziali previsti dalla legge. Tale atteggiamento, che si è concretizzato, per altro, in un arricchimento illecito del datore di lavoro, ha privato le suddette dipendenti (alcune delle quali iscritte nelle liste dell'occupazione giovanile ed appartenenti alle categorie riservatarie per il collocamento obbligatorio) del diritto all'assistenza sanitaria prevista per i particolari casi di malattia contratta in servizio e per causa di servizio (infatti una dipendente, di circa ventotto anni si è ammalata di morbillo!).

L'interrogante, considerato il rapporto fra l'ente e le lavoratrici in parola — che si configura di fatto come vera e propria prestazione di lavoro dipendente a carattere continuativo — chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dall'Ispettorato del lavoro di Avellino nei confronti dell'ente, a seguito dell'ispezione effettuata per il caso di cui trattasi, ispezione che ha avuto, come unica conseguenza, l'allontanamento del personale in parola dall'ospedale. (4-01080)

TASSONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — preso atto della soddisfacente risposta alla precedente interrogazione concernente i lavori di restauro della Chiesa di San Domenico in Taverna (Catanzaro) e il recupero di quadri di Mattia Preti — quali provvedimenti siano allo studio o in corso presso la Sovrintendenza per i beni ambientali, artistici e storici della Calabria per la salvaguardia del patrimonio artistico, culturale e storico della regione in generale, nonché per il restauro dei castelli di Oriolo Calabro, Corigliano Calabro e Lamezia Terme in particolare.

(4-01081)

DE CAROLIS E ROSSI DI MONTELE-
RA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, essendo trascorso ormai un anno dalla risoluzione n. 436 assunta il 6 ottobre 1978 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per porre fine al conflitto libanese, intenda prendere iniziative affinché venga posta fine alle violazioni siriane della tregua.

In particolare, poiché la suddetta risoluzione impegnava il Segretario generale dell'ONU a continuare ogni sforzo per giungere ad un duraturo armistizio e a tenerne informato il Consiglio di sicurezza, chiedono se non si intenda fornire precise istruzioni alla delegazione italiana presso le Nazioni Unite affinché tali impegni vengano rispettati.

(4-01082)

CERIONI E SABBATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che il 16 novembre 1978 il professor Candido Salvatore, inviato dal Ministero della pubblica istruzione, procedeva ad atti ispettivi presso l'Istituto professionale già femminile di Macerata;

che nella relazione conseguente, essendo state enucleate talune irregolarità, si proponeva — in via urgente e provvisoria — la sanzione della censura a ca-

rico del preside incaricato che di quelle appariva il responsabile;

che in data 9 e 10 marzo 1979 il predetto ispettore espletava nuovo mandato, e, in presenza di ulteriori irregolarità — dopo aver ribadito al Ministero l'esigenza della censura — proponeva a carico del medesimo responsabile professor Daniele Piccinini altra e più grave sanzione qual è quella della radiazione dalla graduatoria degli aspiranti all'incarico di presidenza per l'anno scolastico 1979-80;

che tale incarico gli è stato invece rinnovato per l'anno scolastico 1979-1980 non avendo l'Amministrazione adottato i provvedimenti suggeriti né posto in essere sollecita procedura disciplinare affinché prima dell'inizio dell'anno scolastico la Commissione disciplinare discutesse e decidesse in merito agli addebiti rilevati in sede ispettiva;

che la magistratura penale di Macerata il 19 gennaio e il 21 aprile ha proceduto a notifica di reato a detto preside incaricato professor Daniele Piccinini per ingiuria e diffamazione nonché per abuso di atti di ufficio commessi nel corso dell'anno scolastico 1978-1979 e nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali;

che sono al vaglio della medesima magistratura altre denunce e querele contro il predetto preside per fatti commessi *ex officio*;

che altri fatti, emersi nelle medesime relazioni ispettive a carico di altri operatori della scuola, per quanto nelle stesse non giudicate meritevoli di sanzioni, hanno sollecitamente percorso l'iter del procedimento disciplinare;

che tale inerzia ministeriale appare strana, soprattutto in considerazione dell'interesse concreto e puntuale di altro organo dello Stato —

quando codesto Ministero intende procedere disciplinarmente a carico del professor Piccinini Daniele e per quali considerazioni sono state disattese le raccomandazioni sanzionatorie avanzate in sede ispettiva per ben due volte, in quanto tali ritardi hanno creato non solo vistose discriminazioni, ma altresì non poco imbarazzo in chi voglia credere al decoro

dell'Istituto che allo stesso deriva fondamentalmente dal tenore operativo di chi lo dirige. (4-01083)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il Governo non ha ritenuto di intervenire onde fosse acquisito al patrimonio italiano lo stupendo brigantino *Giorgio Cini*, esempio rarissimo di nave a vela a tre alberi tra quelle dell'epoca (1896) tuttora esistenti, e ciò nonostante l'opera di sensibilizzazione che pur era stata largamente svolta a Venezia dove si erano anche raccolti cospicui fondi a tale scopo;

se non ritenga davvero deprecabile che tale occasione, anche avuto riguardo al permanente spreco di pubblico denaro per iniziative di ben minor conto, sia stata lasciata sfuggire e a chi faccia capo tale clamorosa insensibilità, avuto riguardo ai tentativi di privati cittadini e di pubbliche autorità onde la nave non lasciasse l'Italia, proprio mentre il Ministro della marina mercantile andava invece autorizzando la dismissione di bandiera. (4-01084)

PROIETTI, TOZZETTI, TREZZINI e GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ha predisposto o intenda predisporre in favore delle zone del nord Lazio colpite, nella serata di venerdì 5 ottobre 1979, dal nubifragio.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intenda presentare provvedimenti legislativi per assicurare, d'intesa con la regione, adeguati interventi finanziari per compensare e per riparare i danni subiti a causa del nubifragio.

Chiedono infine di conoscere le misure che si intendono adottare per garantire, attraverso una adeguata sistemazione idrogeologica della zona, queste popolazioni dalla disgraziata eventualità che analoghe calamità abbiano a verificarsi. (4-01085)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare in favore del Comune di Centuripe (Enna), su cui si è abbattuto un furioso temporale, seguito da una violenta grandinata, con chicchi di grandine grossi come uova e taluni di peso perfino superiore ai duecento grammi, devastando centinaia di ettari di agrumeti, uliveti e vigneti e causando danni per circa un miliardo sia nelle zone coltivate intensamente e di più elevato reddito agricolo, specie nelle contrade Cavalera, Intarrella, Borgi e Campolungo, sia sulle abitazioni (con rotture di vetri, tegole e grondaie); e se non ritengano di applicare tutte le misure più congrue per venire incontro alle popolazioni tanto duramente provate da una eccezionale grandinata, che da oltre quaranta anni non si era verificata di siffatta intensità. (4-01086)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BIONDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, dei trasporti e del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per affrontare e risolvere i problemi derivanti dall'alluvione che ha così duramente colpito la città di Sestri Levante e le zone limitrofe.

In particolare si chiedono provvedimenti urgenti ed adeguati che si riferiscano:

1) all'interruzione dell'attività della Fabbrica italiana tubi (FIT), che ha posto in cassa integrazione le maestranze come conseguenza dei danni gravissimi subiti dagli impianti;

2) alle non meno gravi necessità collegate ai danni subiti da altre aziende industriali, commerciali ed artigianali insediate nella zona colpita;

3) alla esigenza di agire concretamente rimuovendo le cause note che sono alla base della calamità che si è abbattuta su Sestri Levante. (3-00492)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per porre fine alla intollerabile situazione cui sono costretti gli insegnanti handicappati, ed in particolare i non vedenti, ai quali è di fatto negato il diritto al lavoro — sancito dall'articolo 4 della Costituzione — col non tenere in nessuna considerazione, al momento dell'assegnazione della sede all'inizio di ogni anno scolastico, la loro mancanza di autonomia e le conse-

guenti difficoltà nella effettuazione dei lunghi spostamenti giornalieri che tale assegnazione, a volte addirittura fuori del comune di residenza, comporta. Il criterio in base al quale vengono formate le graduatorie provinciali, che regolano l'assegnazione della sede di lavoro, agevola gli insegnanti che hanno un maggior numero di anni di servizio, quelli coniugati o con figli, ma spesso pone l'insegnante handicappato di fronte alla alternativa di pagarsi un accompagnatore o rinunciare al posto di lavoro.

Gli interroganti, sottolineando ancora una volta come non si possa parlare di integrazione sociale dell'handicappato se non si interviene concretamente, chiedono se non sarebbe doveroso riconoscere il diritto per l'insegnante handicappato di scegliere la sede di lavoro con assoluta precedenza; chiedono altresì in che modo il Governo intenda tenere conto di quanto sottoscritto dall'Italia nel 1975, in occasione dell'approvazione da parte dell'ONU della « Carta dei diritti degli handicappati ». (3-00493)

TRANTINO, SANTAGATI, RALLO, GUARRA, PIROLO, BAGHINO E VALEN- SISE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, in relazione alle tragiche conseguenze dell'alluvione abbattutasi nei giorni scorsi su Avola (Siracusa):

1) quali provvedimenti urgenti intendono adottare per alleviare i gravissimi disagi di centinaia di famiglie rimaste senza tetto, di numerosi agricoltori e braccianti colpiti nella fonte primaria del loro reddito, di decine di operatori economici fortemente danneggiati dal catastrofico evento e soprattutto di tre famiglie segnate a lutto ed insultate rozzamente con una elemosina di lire 500.000 a testa;

2) se intendono, nell'ambito delle loro rispettive competenze, promuovere un'immediata inchiesta amministrativa, denunciandone gli eventuali rilievi penali al-

l'autorità giudiziaria, per i colpevoli ritardi e il criminale disinteresse dei competenti organi regionali politici e amministrativi e dei responsabili della Cassa per il mezzogiorno succedutisi almeno dal 27 marzo 1977 in poi, data in cui risulta deliberata da parte della giunta comunale di Avola una richiesta di finanziamento per la realizzazione di opere dirette a salvaguardare il centro abitato mediante un'idonea canalizzazione delle acque piovane;

3) se il Ministro dei trasporti in particolare intenda accertare le eventuali responsabilità degli organi dirigenti delle ferrovie dello Stato per avere con demenziale superficialità realizzato e mantenuto in funzione un tratto sopraelevato di ferrovia che, costituendo un vero e proprio argine, determina un enorme bacino di raccolta di acque piovane in un sottostante agrumeto;

4) se infine, ritengono doveroso e improcrastinabile intervenire organicamente in una zona che, tradita nelle proprie speranze e abbandonata al peggior destino, rischia di trasformarsi in un pericoloso serbatoio di disperazione.

(3-00494)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, FACCIO ADELE, TEODORI, CRIVELLINI, BOATO, SCIASCIA, MELLINI, PANNELLA, DE CATALDO, CICCIOMESSERE, AJELLO, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA E PINTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per avere notizie in merito ai fatti riferiti sul numero del settimanale *L'Espresso* in edicola lunedì 8 ottobre, a proposito delle circostanze che possono avere favorito la commissione di reati e la fuga all'estero da parte di Camillo Crociani, nonché in merito ad eventuali omissioni di ufficio da parte di pubblici ufficiali o organi dello Stato.

In particolare, al Ministro delle finanze chiedono di conoscere i motivi per cui il nucleo di polizia tributaria della Guar-

dia di finanza di Roma non abbia ancora espletato alcuna indagine in ordine alla richiesta di notizie fatta il 2 marzo 1976 dall'Ufficio imposte di Roma per gli accertamenti necessari alla rettifica della dichiarazione dei redditi di Sergio Salieri, già segretario di Crociani, per gli anni dal 1971 al 1974;

se è inoltre a conoscenza del ministro che il 4 marzo 1976 presso la sede dell'Istituto bancario italiano di via Crispi n. 10, in Roma, vennero sequestrati numerosi assegni rilasciati dal Crociani, fra i quali risultavano sei, per complessivi 195 milioni, incassati dal Salieri e non figuranti nella sua dichiarazione dei redditi di quell'anno;

se è a conoscenza che, in un'ulteriore perquisizione in data 9 marzo 1976, nella stessa banca, venivano sequestrati altri assegni rilasciati dal Crociani al Salieri, ed esattamente 10 per complessivi 496 milioni nel 1974 e 16 per complessivi un miliardo e 992 milioni nel 1975-76, regolarmente incassati dal Salieri e da questi in tutto o in parte non denunciati nella denuncia dei redditi di quegli anni;

se non ritiene opportuno intervenire presso il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma perché espletati con rigorosa sollecitudine un'indagine tale da individuare i responsabili del mancato accertamento sui redditi del Salieri e per trasmettere all'autorità giudiziaria le informazioni che possano essere utili all'accertamento di altri reati commessi dal Crociani e dal Salieri, al di là delle vicende giudiziarie note come « *affare Lockheed* »;

se non ritenga insostenibile la tesi che un impiegato dello Stato quale era il Crociani potesse avere un giro di denaro pari a quello evidenziato dagli assegni sequestrati senza godere di protezioni politiche, ottenute attraverso quei sistemi di corruzione già evidenziati nel processo *Lockheed*.

Al Ministro degli esteri si chiede:

una dettagliata precisazione, completa di date, su tutti gli atti che sono stati compiuti con le autorità messicane per ot

tenere l'estradizione, dopo l'arresto, del Crociani;

con quali motivazioni le autorità messicane abbiano concesso un rinnovo di tre mesi del permesso di soggiorno in Messico del Crociani, stante la pendenza del mandato di cattura Interpol;

se cittadini italiani, in Messico o altrove, abbiano con atti concreti favorito prima la latitanza e quindi la libera circolazione del Crociani in Messico, e se tra questi cittadini vi fossero persone che avevano in precedenza goduto dei favori o delle elargizioni di denaro fatte dal Crociani. (3-00495)

CALDORO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risulta vera la notizia secondo la quale l'azienda delle ferrovie dello Stato sta per procedere alla omologazione di sale montate per carri merci costruite in Romania da utilizzare sulla rete ferroviaria italiana.

L'interrogante, in particolare, desidera conoscere le ragioni che spingono l'azienda ferroviaria ad indirizzare verso un paese straniero commesse le quali potrebbero concorrere a sottrarre alle presenti difficoltà l'industria metallurgica italiana e segnatamente quella a partecipazione pubblica, che nel settore vantano diffuso e fondato prestigio.

In definitiva l'interrogante desidera sapere se il Ministro non ritenga di sospendere tali decisioni dell'azienda ferroviaria, che sono in palese contrasto con l'impegno conclamato di difendere, con il concorso degli investimenti nel settore del trasporto ferroviario, sia la gestione economica delle imprese sia i livelli dell'occupazione, specie nel Mezzogiorno. (3-00496)

CALDORO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio degli operatori commerciali procurato dalla perdurante inadeguatezza delle strutture del porto di Napoli, la cui funzionalità va peraltro progressivamente riducendosi per effetto di tardivi o mancati interventi sia degli

organi centrali sia dei responsabili dell'attuale gestione dello scalo napoletano.

In particolare l'interrogante desidera sapere se sono noti al Ministro gli oneri aggiuntivi per ritardato scarico dei prodotti dalle navi costrette a prolungate attese al largo che gravano sugli operatori del settore cerealicolo della Campania, di cui pure è noto il contributo recato alla economia e all'occupazione meridionali.

In conclusione l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover assumere organiche iniziative di intervento a sostegno del porto napoletano, che resta polo insostituibile per l'economia del Mezzogiorno e per i traffici marittimi nel Mediterraneo, e di stimolare i responsabili dell'attuale gestione ad una politica più attiva e più attenta ai contributi di iniziative e di idee che operatori commerciali e lavoratori portuali assicurano pur in presenza di non poche difficoltà. (3-00497)

FIORI GIOVANNINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano stati i motivi specifici di addebito mossi ai due dirigenti generali del Ministero dei trasporti (Civilavia), il dottor Sitajolo e il dottor Papa, collocati a riposo d'ufficio, stando alle notizie apparse sui quotidiani di ieri e di oggi, in applicazione dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se i motivi di addebito anzidetti siano stati contestati ai due dirigenti e se sia stata valutata l'opportunità di collocare a disposizione i funzionari medesimi prima di pervenire al drastico provvedimento di destituzione (3-00498)

MILANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso:

che la legge del 12 marzo 1948, n. 804, affida al Corpo forestale dello Stato compiti e funzioni specifiche diversi

da quelli dei Corpi di polizia militare come si evince dagli articoli 1 e 8 della legge stessa;

che detta legge prevede l'emanazione del regolamento di esecuzione entro un breve periodo di tempo dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica e che a tutt'oggi, cioè a trentuno anni di distanza, non è stato ancora emesso il citato regolamento;

che dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 di attuazione della legge n. 382, è necessario garantire al Corpo forestale dello Stato la professionalità dei suoi appartenenti e la funzionalità operativa nell'assolvere i propri compiti tradizionali —:

a) se è vero che con decreto ministeriale emesso in data 8 settembre 1979 a firma del Ministro dell'agricoltura e foreste, riguardante la foggia dell'uniforme da attribuire agli appartenenti alla carriera direttiva del ruolo tecnico-superiore del Corpo forestale dello Stato (ispettori, con qualifiche di ufficiali di polizia giudiziaria e agenti di pubblica sicurezza) si attribuiscono ai medesimi gerarchie di grado equiparato a gradi militari dell'esercito introducendo così innovazioni strutturali non previste dalla legge istitutiva del Corpo dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

b) se è vero che, nonostante una precisa disposizione contraria prevista nella legge istitutiva del Corpo forestale dello Stato, n. 804 del 1948, si vogliono mutare le attuali strutture e funzioni del Corpo tecnico e civile con quelle di vero e proprio Corpo di polizia assimilabile alle forze dell'ordine già esistenti;

c) se è vero che nei progetti di ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e foreste è previsto un Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato, al di sopra e al di fuori del contesto regionale. (3-00499)

TIRABOSCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che spingerebbero il Governo a riservare

soltanto a sette comuni delle più grandi città finanziamenti per l'acquisto di alloggi disponibili sul mercato, da dare in affitto alle famiglie degli sfrattati.

Considerato che il provvedimento ventilato, se non inquadrato in un progetto più complessivo di interventi organici, sarebbe comunque insufficiente e tale da non poter risolvere il problema della casa, l'interrogante chiede se non sia il caso di valutare attentamente quali effettivamente sono i « punti caldi » nelle varie realtà periferiche, in modo da assicurare che i finanziamenti eventualmente decisi vadano a coprire effettive esigenze sociali e siano riservati anche ad altre città che per molte ragioni sono state drammaticamente investite dal problema della mancanza di case.

Tenendo conto che non solo nelle sette città più grandi è esploso il fenomeno carico di tensioni sociali degli sfrattati, l'interrogante ritiene infine di chiedere al Ministro dei lavori pubblici se non sia necessario valutare più attentamente quali sono le realtà nevralgiche allo scopo di equilibrare l'eventuale provvedimento che comunque dovrebbe avere efficacia immediata, fissando un termine entro il quale i comuni più colpiti dal fenomeno dovrebbero assicurare l'acquisto di alloggi da riservare ai cittadini rimasti senza casa perché colpiti dagli sfratti. (3-00500)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, FACCIO ADELE, MELLINI, PANNELLA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, ROCCELLA, AJELLO, TEODORI, BOATO, PINTO, DE CATALDO, TESSARI ALESSANDRO E SCIASCIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a) nel 1974 l'ENI privatizzava il proprio ufficio pubblicità, la Linea SPN, formalmente una consociata dell'ENI, cedendola a un privato, Vittorio Orsini;

b) in quell'occasione, il ministro titolare delle partecipazioni statali, Gullotti, si impegnavo formalmente con i lavo-

ratori della Linea SPN a garantire loro il posto di lavoro anche in futuro e eventuali ristrutturazioni;

c) la Linea SPN gestisce a tutt'oggi il *budget* dell'ENI e delle maggiori società del gruppo (AGIP, Lanerossi, Lebole, IP, SNAM, Monti, Semi, Nuovo Pignone, Tecneco) per un investimento pubblicitario di oltre sei miliardi annui di denaro pubblico;

d) in seguito a una vertenza di lavoro tra i dipendenti della Linea SPN e l'Orsini, quest'ultimo ha licenziato in tronco 7 su 11 dipendenti della sede di Roma, « rei » di essere gli unici iscritti a un sindacato, di avere iniziato una vertenza di lavoro con la società a proposito delle condizioni di lavoro del personale e di avere dato notizia di essa alla stampa —:

1) quali siano state le ragioni della cessione della Linea SPN a un privato e

quali criteri di buona gestione aziendale guidino attualmente gli investimenti pubblicitari dell'ENI;

2) come sia possibile garantire la buona gestione del *budget* ENI, quando dalla Linea sono stati formalmente allontanati 7 dipendenti su 11;

3) se esistano rapporti di interesse privato tra l'attuale presidente dell'ENI, Giorgio Mazzanti e l'Orsini, tali da condizionare le scelte dell'ENI in campo pubblicitario;

4) quale tipo di controllo pubblico si eserciti sull'utilizzazione di un tanto rilevante *budget* pubblicitario;

5) come i ministri intendano mantenere gli impegni presi, relativi alla sicurezza del posto di lavoro dei dipendenti della Linea SPN. (3-00501)

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
